



LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 250 luglio – agosto 2013

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	4
Com. dell'A.V.A Soggiorni 2013	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>La voce ai lettori: Poesie di Chicca (Ricchezza, Colori d'estate, Alba)</u>	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	7
<u>La voce ai lettori: Riconoscenza</u>	<i>Enrico Robertazzi</i>	“	8
<u>La voce ai lettori: AMORE</u>	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	9
<u>La voce ai lettori: Poesie di Lilli (Amicizia; Mia)</u>	<i>Lilli Marino</i>	“	9
<u>La voce ai lettori: Piccolo Lago</u>	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	10
<u>La voce ai lettori: Fiabe dal mondo: il cacao</u>	<i>Lucia Covino</i>	“	11
<u>La voce ai lettori: Poesie di Luciano (L'amicizia; Vorrei parlare d'amore)</u>	<i>Luciano Curagi</i>	“	12
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	13
Il Broletto.	<i>A cura di Mauro Vallini</i>		14
Vetrina delle arti e dei mestieri perduti L'ombrelloiaio Distillazione clandestina di grappe	<i>Giulio Maran</i>	“	15
Un po' di storia d'Italia (24 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	16
Varese – la storia sulle lapidi di Palazzo Estense	<i>Franco Pedroletti</i>	“	20
1943 – un giorno nella storia d'Italia, ovvero quella lunga vigilia del 24 luglio	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
Masnago negli anni cinquanta	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	23
L'aju bon	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	26
Omaggio al Signor Persico	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	28
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	29
Chi vusa pusè ... la vaca l'è sua	<i>Alberto Mezzera</i>	“	30
Due grandi personaggi c'hanno lasciato	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	31
Ricordo di una grande attrice	<i>Franco Pedroletti</i>	“	35
Don Giuseppe Puglisi	<i>Lia Albano</i>	“	37
Una vita alla deriva – Antonia Pozzi	<i>Miranda Andreina</i>	“	39
Non dimentichiamoci	<i>Giancarlo Elli</i>	“	41
Riflessioni di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	42

Depositario di memorie mie e di Varese	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	44
Qualche considerazione sull'amore	<i>Silvana Cola</i>	“	48
Ricetta di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	48
Le scarpe	<i>Silvana Cola</i>	“	49
Riflessioni sul “vestito”	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	50
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	51
L'inganno	<i>Alba Rattaggi</i>	“	51
Gita al Croz dell'Altissimo	<i>Augusto Magni pres. Mauro Vallini</i>	“	52
Poesie di Maria Luisa: Mare; Onde	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	53
Poesie di Lidia Adelia: Alba; Luna; Estate; Claudia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	54
Poesie di Giancarlo: A ritroso nel tempo; E vago ramingo	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	56
Poesie di Luigi: Rimpianti; La domenica	<i>Luigi Fortunato</i>	“	57
Poesie di Giulio: Vivo nel passato; Il potere di un fiore	<i>Giulio Maran</i>	“	58
Poesie di Silvana: La luna; Bambina	<i>Silvana Cola</i>	“	59
Eclissi di Luna	<i>Luciana Malesani</i>	“	60
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
Il Tiglio	<i>Mauro Vallini</i>	“	62
I progressi della tecnologia	<i>Giovanni Berengan</i>	“	64
Emozioni	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	66
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	67
Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	68
Proverbi sardi con traduzione	<i>Sebi Canu</i>	“	69
Riflessioni	<i>Sebi Canu</i>	“	69
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	70
Leggende suliglio	<i>Mauro Vallini</i>	“	71
Incontri ravvicinati	<i>Giovanni Berengan</i>	“	72
Spigolando	<i>Jole Ticozzi</i>	“	73
Correre fa bene	<i>Giampiero Broggin</i>	“	74
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – L. Malesani</i>	“	75
In cucina con Seby	<i>Seby Canu</i>	“	76
Un po' di storia sulle filastrocche	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	78
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	80

Il nuovo iter del coro	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	80
Sfilata di moda	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	81
Di nuovo una sfilata di moda	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	82
Chiusura dei corsi del C.D.I..	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	83
Penasca di San Fermo – un borgo da riscoprire	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	88

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Rosalia ALBANO	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Seby CANU
Silvana COLA	Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI
Jole TICOZZI	Mauro VALLINI	

Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE	Silvio BOTTER	Nadia CECCONELLO
Lucia COVINO	Luciano CURAGI	Carlotta FIDANZA CAVALLASCA
Luigi FORTUNATO	Giovanni LA PORTA	Luciana MALESANI
Giulio MARAN	Lilli MARINO	Alberto MEZZERA
Alba RATTAGGI	Silvana ROBERTAZZI	Stefano ROBERTAZZI

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo, chi ha voluto contribuire con offerte e in modo particolare: Giuseppina Quarino 25 €. Ci serviranno per perfezionare ancora di più il nostro servizio.

EDITORIALE

Mauro Vallini

Gentili lettrici e cari lettori, devo comunicare che, purtroppo, altri nostri amici sono andati a camminare per le vie del cielo. Volontari che hanno trasferito le loro abilità nei corsi del C.D.I., in particolare Antonio Coppadoro (morto il 15.06.2013) appassionato paracadutista della Folgore, rilegatore di libri e iniziatore dei corsi di computer; Umberto Triani (morto il 16.06.2013) inizialmente componente del coro e poi collaboratore di Ursula Schabel nel corso di tedesco.

Anche un nostro collaboratore in redazione, autore di poesie, ospite del C.D.I., Luigi Fortunato (morto il 3 luglio) ora scrive versi per gli angeli

Infine la moglie di Osvaldo Pedroletti, fratello di Franco.

Lascio la parola ad Adriana per ricordare Bianca Pedroletti.

Cara Bianca, hai sentito la chiamata di tuo marito Osvaldo Pedroletti...

Osvaldo Pedroletti fratello del caro Franco, nostro apprezzato collaboratore del periodico "La Voce", ha chiamato a sé la moglie Bianca, nel giorno di domenica 16-6-13 u.s.

Credo che ormai non siano molti coloro che ricordano Osvaldo e la moglie Bianca. Essi appartenevano al volenteroso gruppo della prima redazione del nostro giornale.

A parte qualche dirigente dell'A.V.A., ormai siamo rimasti in pochi, tuttora in attività, cioè che scriviamo sullo stesso giornale e ne frequentiamo la redazione.

Iniziamo dal fratello Franco Pedroletti che ha preso il posto di Osvaldo, dall'amica Iole Ticozzi, da Giancarlo Elli detto Ul selvadig, e da me Adriana Pierantoni.

Ci sono altre persone ancora in vita, ma purtroppo non le vediamo più, o di rado, al nostro "Centro Anziani."

Ci uniamo comunque tutti noi, della redazione, per fare le condoglianze al caro Franco che ha perso anche la cognata, ed alle due famiglie dei più giovani che restano a rimpiangerli.

Mia cara Bianca, ci siamo allontanate gli ultimi tempi, ciascuna presa dalla propria vita e dai propri problemi di salute. Ora ti chiedo perdono per aver praticamente cessato di telefonarti, accontentandomi delle notizie su di te che mi dava tuo cognato Franco. La tua scomparsa, nonostante i tuoi acciacchi non indifferenti, è stata comunque improvvisa e inaspettata e... per tutt'altri motivi.

Ognuno ha il suo destino!

Ti ricordo Bianca e ricordo Osvaldo tuo marito, due belle persone! E' un piacere avervi conosciute e conservate nel ricordo!

Due artisti che ho molto apprezzato, Osvaldo nello scrivere, nel poetare e nel dipingere, tu, una leader in cucina, sicura, ospitale, premurosa, gentile, lavoratrice instancabile, madre, moglie, suocera, nonna, cognata, amica esemplare. Tante "donne-modello" in una!

Che belle giornate ci hai fatto trascorrere a Lavena Ponte Tresa...dove avevi una bella casetta nella quale accoglievi parenti e gli amici più cari!

Che gradevoli passeggiate, chiacchierando, lungo il lago di Lugano...! Dolci ricordi!

Avevi un'abilità particolare per cucinare il ragù, guarda, ne sento ancora il sapore! Rivedo un quadro con natura morta appeso alla parete, praticamente perfetto che il tuo Osvaldo deve aver dipinto in un giorno davvero ispirato. Delle mele novelle sistemate su un canovaccio con le sue belle trame a quadri, e con pieghe morbide che ti veniva voglia di tirare per un lembo... tanto era vero!

*Tu mi hai spiegato che effettivamente era tra i più bei lavori di tuo marito se non addirittura il più bello e che era già stato prenotato, credo da tua figlia, (forse per il 2013 **dico ora con una stretta nel petto!**).*

Ciao cara amica, non so tu..., ma io ho fiducia che ti rivedrò nel Regno che è stato promesso...!

Adriana Pierantoni

La voce ai lettori

Poesie di Luciano

L'amicizia

Sul tuo viso l'ho incontrata
senza neppure cercare,
è nata, come nasce un amore,
silente, senza gridare.

*L'ho colta in un pensiero,
nascosta in quella lacrima di dolore,
l'ho sentita dentro il mio petto
bruciare, come brucia l'amore.*

*L'ho incontrata
senza neppure cercare,
silenziosa, senza rumore, dolce,
com'è dolce il profumo di un fiore.*

*L'amicizia...
il silenzio che aspetta,
la speranza che tende la mano
nell'aspro cammino della vita,
ti risollewa e t'accompagna lontano.-*



Vorrei parlare d'amore

Vorrei parlare d'amore
a questo mondo sbagliato,
vorrei parlare d'amore ad un fiore
ancor prima che sia sbocciato.

*Vorrei gridare a questa terra:
"non più armi infuocate,
non più giovani a giocare alla guerra,
non più spade insanguinate".*

*Vorrei parlare d'amore
a quel ragazzo drogato,
vorrei offrirti un fiore
e dirti che ha sbagliato.*

*Vorrei gridare questo mio dolore alla vita,
a questo pianeta che lentamente finisce,
a chi ammalato, pensa ... sia finita,
a quel drogato che ancor non capisce.*

*Vorrei gridare al vento
questo immenso amore,
vorrei che l'aria diffonda questo mio sentimento
al finir del giorno, questo giorno che muore,*

*Vorrei... andarmene da questo Creato,
andarmene lontano, oltre l'infinito
portando con me quel fiore che ancor non è nato
lasciando questo mondo...fiore appassito.-*



Storie di Casa nostra



Varese – il Broletto

Saggi, Pensieri, riflessioni⁷



«La parola scritta mi ha insegnato ad ascoltare la voce umana, pressappoco come gli atteggiamenti maestosi e immoti delle statue m'hanno insegnato ad apprezzare i gesti degli uomini. Viceversa, con l'andar del tempo, la vita m'ha chiarito i libri».

Marguerite Yourcenar, "Memorie di Adriano"

L'angolo della Poesia⁸



L'inganno

Alba Rattaggi

*A volte la bocca,
attrice consumata,
recita giuliva
la farsa della vita.
Nel buio delle quinte,
senza far rumore,
discreto e silenzioso
singhiozza piano il cuore.*

Gocce di Scienze



PARKLIND, *TILIA VULGARIS* HAYNE

Rubriche e avvisi



Benedetto Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mesi: Luglio



Benedetto Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mese: Ago-

**Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte
ed ... anche altro**

Broletto

Mauro Vallini da Wikipedia.

Il **broletto arengario** identifica, nelle città [lombarde](#), a partire dall'XI secolo, l'area recintata dove si solevano svolgere le assemblee cittadine e l'amministrazione della giustizia.

In seguito il termine venne usato per indicare il palazzo dei consoli, del podestà e genericamente il palazzo municipale.

Il broletto era costruito con il piano terra aperto a portico per consentire la presenza dei cittadini e per amministrare la giustizia in presenza di numerose persone, mentre al piano superiore si trova una grande sala per le riunioni del Consiglio Generale.

Il **Palazzo del Pretorio** è situato nel cuore cittadino di Varese, in piazza del Podestà, a fianco a Palazzo Biumi. Il palazzo è una delle poche testimonianze del passato comunale della città, resistito al progetto di urbanizzazione posto in essere all'inizio del Novecento. Il palazzo fu sede del pretorio e quindi del municipio di Varese per più di trecento anni, fino al 1882, anno del trasferimento a Palazzo Estense. La sua edificazione voluta dalla comunità nel 1566, comincia nel 1570.

La piccola campana sul tetto viene collocata nel 1589. Serviva a convocare la popolazione in caso di riunioni d'interesse generale, a segnare l'ora del coprifuoco o di chiusura delle osterie. L'interno del palazzo mantiene tutt'oggi la forma originale cinquecentesca, mentre la facciata esterna e il porticato sono frutto di un restauro ottocentesco.

Nella piazzetta antistante trova collocamento il monumento in bronzo a Giuseppe Garibaldi e alla battaglia di Varese del 1859 (chiamato dai varesini Garibaldino), copia dell'originale custodito nell'ex caserma Garibaldi.

Oggi è sede del partito politico Lega Nord e di abitazioni private.

Il **Palazzo Biumi**, detto Broletto è situato nel centro storico di Varese, in piazza del Podestà, adiacente al Palazzo Pretorio.

Nel 1590 ha inizio la costruzione del palazzo, ad opera dei Biumi, una delle più prestigiose e importanti famiglie varesine dell'epoca. La facciata attuale, voluta da Giovan Pietro Biumi, risale al secondo decennio del XVII secolo e mantiene ancora i balconi originali in ferro battuto, e il portone, che presenta teste leonine intagliate nella pietra, ispirate al progetto del campanile di S. Vittore di Giuseppe Bernascone.

Originariamente era un cortile di fattura cinquecentesca chiuso sui tre lati e aperto sulla piazza Podestà. Sulla superficie muraria dei lati maggiori conserva ancora tracce sbiadite di una teoria di tondi affrescati raffiguranti uomini illustri. Venne chiuso all'inizio del 1600 con la costruzione di Palazzo Biumi. Nel corso dell'Ottocento fu demolito il lato ovest verso l'attuale via Veratti, e la facciata interna completamente rimaneggiata. Passando dall'andito, si giunge al cortile interno (il "Broletto"): in questo luogo, fino a fine ottocento, si teneva il mercato delle granaglie.



Varese - la storia sulle lapidi di Palazzo Estense

Franco Pedroletti

Tutti noi, cittadini di Varese (e non), siamo passati, almeno una volta, sotto il porticato di Palazzo Estense, chi per sbrigare pratiche amministrative, chi per richiedere documenti, chi perché impegnato nella vita pubblica, chi per lavoro, studio o svago, magari diretto verso i Giardini Estensi o il centro storico.

Indaffarati e distratti dagli impegni quotidiani, sicuramente, pochi di noi si sono soffermati ad osservare con la dovuta attenzione il lapidario collocato nel porticato della sede municipale. Magari qualcuno ha guardato queste opere – per la maggior parte lapidi, ma non solo, basti pensare al monumento dedicato al Prevosto Benedetto CRESPI e al busto del Sindaco e avvocato Federico DELLA CHIESA – che non passano di certo inosservate.

Qualcuno ha forse notato i nomi di coloro a cui sono stati dedicati questi ricordi marmorei e si sarà soffermato a leggere le iscrizioni, ma difficilmente avrà dedicato parte del suo tempo ad approfondire le vicende dei personaggi che tale patrimonio collettivo racconta. Il lapidario di Palazzo Estense, realizzato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, è, infatti, testimonianza di imperitura memoria della storia della città attraverso i pensieri e le azioni di uomini che, negli anni, si sono distinti per l'esemplare comportamento, alcuni giungendo a sacrificare la propria vita durante il periodo risorgimentale e democratico, tutti dando comunque lustro alla città. I ricordi marmorei, che non a caso sono stati posti nella sede municipale, rappresentano la manifestazione tangibile dell'orgoglio civico della città: la maggior parte di essi è stata resa possibile grazie a sottoscrizioni pubbliche a cui hanno aderito numerosi cittadini con l'intento di celebrare i propri grandi uomini ed eroi.

Se il Famedio di Milano, rende onore ad Alessandro MANZONI, Carlo CATTANEO, Agostino BERTANI e ad altri grandi meneghini, il porticato di Palazzo Estense può benissimo essere il Famedio Varesino, tanti sono i personaggi ivi ricordati; non tutti sono varesini, ma qualcosa li ha legati indissolubilmente alla città.



Eccone l'elenco in ricordi marmorei e in monumenti:

1. In memoria dei cittadini caduti pugnando per l'Italia negli anni dal 1848 al 1867;
2. In memoria di Giuseppe OSSOLA (1829-1849), soldato della Patria e vittima dell'Austria;

3. In memoria di Benedetto CRESPI (1772-1858), Nobile, Benefattore; Prevosto di Varese;
 4. In memoria di Cesare VERATTI (1810-1892), Patriota e Benefattore che nel 1882 trasmise Palazzo Estense al Comune (già corte di Francesco III d'Este, Signore di Varese);
 5. In memoria di Vincenzo DANDOLO (1758-1819), Patriota, scienziato, Agronomo, Statista;
 6. In memoria di Alessandro CATTANEO (1819-1889), Patriota e valoroso soldato di GARIBALDI;
 7. In memoria di Carlo CATTANEO (1823-1899), Patriota e Benemerito Sindaco della Città di Varese;
 8. In memoria di Felice ORRIGONI (1817-1865), Capitano di mare, Patriota garibaldino;
 9. In memoria di Giuseppe BOLCHINI (1841-1903), Fiera anima repubblicana sui campi di battaglia nelle aule della giustizia, col pensiero e con l'azione educò il popolo a libertà;
 10. In memoria dei Patrioti della Repubblica Cisalpina deportati dall'Austria a Sebenico, Cattaro Petervaradino nel 1799;
 11. In memoria di Giacomo LIMIDO (1833-1907), Patriota combattente tra le fila volontarie dell'esercito regio, attivo nel rinnovamento di Varese;
 12. In memoria di Cesare PARRAVICINI, Domenico ADAMOLI, Fratelli COMOLLI, ORRIGONI e CORTELLEZZI, operosi ed efficaci propugnatori del patrio riscatto;
 13. In memoria di Enrico DANDOLO (1827-1859), e di Emilio MOROSINI (1831-1849), per la Patria morti sugli spalti in Roma;
 14. In memoria di Cesare BATTISTI (1875-1916), Impiccato dall'Austria perché soldato d'Italia, recava al popolo di Varese parole incitatrici di speranza, di fede, di ardimento;
 15. In memoria di Federico DELLA CHIESA (1848-1920), memore della sua terra e in visse gesta garibaldine, Sindaco di Varese;
 16. In memoria di Antonio GORINI (1897-1918), Medaglia d'oro al valor militare, caduto sul Montello il 15 giugno 1918;
 17. In memoria di Enea TORELLI (1848-1919), valente ingegnere, affrettò il radioso destino di Varese con opere mirabili;
 18. In memoria dei Caduti sul San Martino (novembre 1943), prima battaglia della resistenza per l'indipendenza e la libertà;
 19. In memoria di Giovanni FALCONE (1939-1992); di Paolo BORSELLINO (1940-1992), e delle vittime della violenza mafiosa;
 20. In memoria di Calogero Marrone (1889-1945), Eroe, che qual capo dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Varese, clandestinamente operò per salvare cittadini ed ebrei dalla ferocia nazifascista; morto nel campo di sterminio di Dachau;
 21. In memoria di Giuseppe (Claudio) MACCHI (1921-1998), Comandante partigiano, Membro del Comitato di Zona del Corpo Volontari della Libertà, Diresse le giornate insurrezionali cittadine del 25 aprile 1945.
- Chiunque si trovi ad accedere nel prestigioso Palazzo Estense, già sede della Corte di Francesco III D'Este, Signore di Varese dal 1765 al 1780, ed ora sede comunale della città di Varese, o a visitare i suoi splendidi giardini, dedichi prima una visione a quel porticato che raccoglie le memorie di illustri uomini che fecero grande la città.-

(I principali elementi sono stati tratti dal relativo volume).

1943 - un giorno nella storia d'Italia, ovvero quella lunga vigilia del 24 luglio.

Franco Pedroletti

Nella storia italiana, ovvero in periodi drammatici appaiono particolari poco conosciuti e, a volte tenuti nascosti. Alcuni li ho scoperti rivedendo cronache di quel tempo, cioè quel che accadde la vigilia della caduta del fascismo.

Pochi sanno che nel pomeriggio si riunirà il Gran Consiglio del fascismo, convocato due giorni prima da Benito Mussolini dopo tre anni e mezzo d'inattività: le sedute sono segrete. Ma certo la gran massa degli italiani, all'alba del 24 luglio 1943 (70 anni fa), era convinta che così non si poteva andare avanti. Non ci sono più solo la fame, le ristrettezze, i bombardamenti, l'angoscia per i cari che si trovano al fronte. Ormai la guerra è vicinissima, si combatte sul suolo della patria. Gli anglo-americani sono sbarcati in Sicilia due settimane prima e la loro avanzata appare inarrestabile. Sono entrati a Palermo la sera del 22 luglio, ma i giornali del 24 ancora si limitano a dire che, nel settore occidentale dell'isola, "la difesa ha dovuto spostarsi su posizioni arretrate". Solo l'indomani ammetteranno lo "sgombero della città di Palermo". La parola "ritirata" è tabù, si parla di "nuovo schieramento".

Un segnale inquietante è il richiamo alle armi di tutti i maschi idonei al servizio militare nati negli anni dal 1907 al 1922. Per tali classi la chiamata riguarda anche gli individui con qualche problema fisico, i cosiddetti "idonei a servizio condizionato". E molti studenti vengono messi all'opera nelle officine per un periodo di "servizio del lavoro". Il Paese è sotto shock per la pesante incursione che ha colpito Roma pochi giorni prima, il 19 luglio, causando circa tremila morti e undicimila feriti. Il 24 tocca a Bologna, dove le bombe colpiscono anche la basilica gotica di San Francesco e la casa di Guglielmo Marconi. Ma ormai tutte le città vivono sotto l'incubo della guerra aerea. A Milano, annuncia la cronaca del "Corriere", è appena terminato il censimento delle famiglie residenti nei caseggiati urbani e dei mobili di cui dispongono, compiuto dalle autorità "per avere sicure indicazioni sulle provvidenze da adottare in caso di deprecata necessità".

Un altro problema grave è il razionamento dei generi alimentari. A volte i dettaglianti rifiutano di venderli a chi abbia la tessera annonaria di una provincia diversa, mentre ci sono fornai che alterano i buoni per le razioni di pane, in modo da farsi assegnare indebitamente maggiori quantità di farina. Nelle farmacie di Milano manca il cotone idrofilo, mentre si registra un curioso ritardo dei consumatori nel ritirare le patate, che costano da 1,85 a 2 lire al chilo, a seconda della qualità, presso i loro negozianti di fiducia. Anche le cipolle costano 2 lire, le mele 3,25.

Le manifestazioni sportive sono ridotte al minimo: è appena stata annunciata la sospensione del campionato di calcio per la stagione 1943-44. Invece proseguono la loro attività i cinematografi. Tra i titoli in programmazione a Milano: "La cena delle beffe" con Amedeo NAZZARI e "Il porto delle nebbie" con Jean GABIN. Non mancano i film di guerra, tipo "Gente dell'aria" con Gino CERVI. Ma neanche quelli comici: "Due cuori fra le belve" con TOTÒ e "Il fanciullo del West" con Erminio MACARIO.

Per quanto in difficoltà, il governo trasmette segnali di attivismo: la nomina del nuovo ministro delle Comunicazioni e l'annuncio di una riforma dell'istruzione che dovrebbe portare a dieci anni la durata dell'obbligo scolastico.

Ma alle 17,15 Mussolini entra nella Sala del Gran Consiglio. Verso le tre di notte ne uscirà sfiduciato dall'ordine del giorno Grandi, che passa con 19 voti favorevoli e 7 contrari.

- Il ventennio fascista è finito, le sventure dell'Italia no, e tutti sappiamo come.-

Masnago negli anni cinquanta

Com'era più di mezzo secolo fa, e come eravamo.

Tratto dal giornale SMS *"Masnago & dintorni"* a cura di MANIGLIO BOTTI.

La prima cosa da fare, parlando di com'era Masnago negli anni Cinquanta, è questa: eliminiamo dal paesaggio tutte le automobili, o dividiamo almeno per cento quelle di oggi.

Agli inizi di quel decennio, più di mezzo secolo fa, di ottanta famiglie che erano venute ad abitare alle case popolari di via Cantoreggio, una sola possedeva l'auto, una Topolino C, che in effetti, per la sua forma sembrava proprio l'auto del personaggio dei fumetti. Qualcuno, tra i più fortunati, aveva la moto o lo scooter (il famoso Galletto o la Lambretta o la Vespa); quasi tutti avevano la bicicletta, che era il mezzo di trasporto più diffuso. E poi, naturalmente, si andava a piedi.

La distanza tra Varese e Masnago - due chilometri e mezzo o tre, a seconda di dove ci si deve recare - veniva percorsa con il "cavallo di San Francesco", cioè camminando, meglio se in compagnia. Per il resto si utilizzavano i pullman della società Svit e i treni per coprire le distanze più lunghe. I pullman erano di color carta da zucchero, quindi di un azzurrognolo spento, e di una forma un po' tondeggianti.

Le linee delle corriere, così si diceva allora, erano contrassegnate da numeri e non da lettere come oggi. Attualmente per venire a Masnago si prende il pullman della E - ed è così dalla prima metà degli anni Sessanta -; in quegli anni invece, il numero della linea di Masnago era il 3. Con il numero 4 si andava a Bobbiate e al lago e con il 2 a Sant'Ambrogio. Se non c'erano macchine - o se ce ne erano molte di meno rispetto a oggi - anche le strade, ovviamente, avevano una cura diversa da parte delle autorità. Era ben asfaltata, per esempio, la Statale o la Provinciale (cioè via Caracciolo - via Silvestro Sanvito), come la chiamavano da ragazzi, ma non lo erano affatto Via Cantoreggio e altre vie minori del rione. L'asfalto in via Cantoreggio insieme alla sistemazione dei cortili come la si può riconoscere ancora oggi arrivò nel 1960. La data (è forse possibile ritrovarla ancora) fu incisa dagli operai sulla parete della prima casa popolare. Nel lato nord, quello rivolto verso la cabina elettrica.

Dato che la via era priva di asfalto e con uno scarsissimo passaggio di autovetture, quando nevicava il manto bianco prima e le lastre di ghiaccio poi rimanevano sul terreno per settimane. Era un'insidia per le persone ma un bengodi per i ragazzi. In via Cantoreggio si slittava tutti i giorni partendo dalla trattoria della signora Bambina Achini - in alto, all'incrocio con via Piemonte -, giù giù lungo la discesa fino a un centinaio di metri dal passaggio a livello della Ferrovia Nord.



Poche le auto, poche le case di Masnago. Oltre al centro del paese (tutto il complesso della vecchia filanda, che andava lungo la Provinciale dall'imbocco di via Amendola fino al negozio di biciclette Zocarato, la piazza, il Mottarello, il seminario, sopravvivevano alcune contrade antiche e ancora agricole quali il Faido o il Pains. Poi c'erano le case polari del Cantoreggio con alcune villette lungo la strada, poche case al San Maurizio o al Belvedere, altre ville patrizie sparse (il Nonaro, alcune un via Campigli, la villa Bolchini oggi Castiglioni...).

In seguito furono costruite (nella seconda metà degli anni Cinquanta), le case popolari di via Vellone, dette "Case dello Stadio", e agli inizi degli anni Sessanta quelle di Avigno.

Lo stadio di calcio "Franco Ossola" esisteva già, perché era stato costruito prima della seconda guerra mondiale, agli inizi degli anni Trenta, mentre il palazzetto dello sport per gli incontri di



basket fu edificato nella prima metà degli anni Sessanta. Il terreno su cui sorge era un acquitrino – in pratica il letto del torrente Vellone, che ha la stessa radice dell'antico comune di Velate – e le idrovore pomparono ettolitri ed ettolitri di acqua, prima che venissero posate le fondamenta.

Quando io sono nato – nel 1949 – la seconda guerra mondiale era finita da soli quattro anni ma le condizioni della gente, che aveva fatto tanti sacrifici e vissuto innumerevoli tragedie, non erano molto cambiate. Certo, c'erano più speranze, voglia di vivere e di rifarsi. Per esempio, in quegli anni – tra il 1945 e il 1955 – le famiglie fecero molti bambini. Nacquero i cosiddetti Baby Boomer, i figli del boom. Alle case popolari del Cantoreggio, alla fine degli anni Cinquanta, giocavano in cortile centocinquanta, duecento bambini. Una media di più di due a famiglia. Eravamo più poveri agli inizi degli anni Cinquanta. La carne compariva sulla tavola delle famiglie una o due volte alla settimana. Si beveva acqua e vino (non sempre). La bibita al bar (per lo più la famosa spuma, una bevanda dal sapore di chinotto), quasi un lusso. Nelle case popolari dove abitavo – ma anche in molte altre case – non esisteva il riscaldamento con i termosifoni, ma ci si riscaldava o con le stufe a legna e a carbone o con i camini, dove si bruciava la legna raccolta nei boschi.

Masnago e il paese erano del tutto diversi e, tutto sommato, autosufficienti dal punto di vista dei servizi e degli approvvigionamenti. La spesa non si faceva al supermercato, perché, allora, i supermercati non esistevano. C'erano invece tanti negozi: per esempio tre negozi di generi alimentari, uno situato in via Cantoreggio, dopo un negozio di frutta e verdura; uno in paese, lungo via Caracciolo, più o meno dov'è ora la farmacia; un altro in via Amendola, la cooperativa, che faceva capo al Circolo e alla Società di mutuo soccorso (l'intero complesso edilizio esistente in via Amendola, scendendo a sinistra, dopo il panificio, era stato edificato dalla Sms; anzi, quelle case furono le prime case popolari di Masnago, costruite ai primi del Novecento). Un quarto negozio di generi alimentari – una sorta di supermercato in miniatura, perché si entrava a fare la spesa e ci si poteva munire di un carrello – venne aperto in via Caracciolo, dopo l'ufficio postale (che allora dava sulla via Provinciale) e dopo l'attuale bar-pizzeria Caracciolo, alla metà degli anni Sessanta.

In paese, ancora, c'erano una latteria, il negozio di un elettricista (un altro fu aperto in piazza Ferrucci), una fornitissima drogheria, due cartolerie: quella che esiste tuttora, di cui allora erano titolari i signori Colonia, e un'altra, che fungeva da cartoleria e da merceria, sul lato opposto della strada (l'edificio in cui si trovava venne abbattuto nei primi anni Settanta per allargare strada e piazza), detta "la cartoleria della signora Ginetta", dove si potevano acquistare anche i "famosi" quaderni di scuola con la copertina nera e il bordo rosso delle pagine, anticipatori delle moderne moleskine.

Esistevano in quegli anni, in paese, ben quattro negozi di barbiere da uomo, che rimanevano aperti anche la domenica mattina. Un signore aveva svolto il mestiere di barbiere in Meridione e aveva una sorte di laboratorio sul balcone del suo appartamento in una delle case popolari di via Cantoreggio. Si passava e si vedeva – specie le mattine d'estate – l'artigiano che faceva la barba a qualche anziano o che tagliava i capelli ai bambini. Tutt'intorno un gran movimento, un turbinio di suoni e di colori: le radio accese e tenute ad alto volume, ma che facevano allegria; i panni (lenzuoli, pantaloni, mutande, canottiere, camicie) stesi sui terrazzini ad asciugare.

Ancora a Masnago c'erano due negozi di riparatori di biciclette - i "ciclisti" - uno, gestito dalla famiglia Zoccarato, dov'è oggi la farmacia; un secondo in piazza Ferrucci. C'erano due laboratori di calzolaio, uno lungo la via Provinciale (o statale), tra la drogheria e la cartoleria e un altro in piazza. E c'era una sequela di bar e trattorie: la trattoria degli Achini, all'incrocio delle vie Piemonte e Cantoreggio; altre due trattorie, entrambe con campo di bocce annesso, al Faido e in via Caracciolo; quattro bar – caffè – trattoria lungo la strada, (il caffè Sport – attuale Botte, il caffè bar dello "Spazeta" un altro piccolo bar e il caffè – bar Edera, in piazza, che fungeva anche da tabaccheria); infine il caffè – bar – trattoria del Circolo (anche qui con ben tre campi di bocce annessi) e infine due bar-trattoria leggermente decentrati rispetto al borgo: lo Stafforetto, più o meno all'altezza dell'oggi chiuso cinema Vela (che fu inaugurato alla metà degli anni Sessanta), e il bar-trattoria dello Stadio (attuale ristorante-pizzeria "La Baita").

I giornali erano venduti nell'edicola del signor Tranquillo LUCIONI. Ma nel negozio, che si trovava lungo la Provinciale, poco prima dell'attuale pub "La Botte", si vendevano anche la frutta e la verdura. Poi il signor LUCIONI si trasferì con la sola edicola nello stesso locale dove si apre oggi l'edicola di Masnago, in via Caracciolo, prima degli edifici del seminario arcivescovile minore di San Martino, dove ora si trovano alcuni uffici del Comune. In tabaccheria (Bar Edera) – prima che Masnago venisse aperta una farmacia, nel 1960 – era possibile acquistare il chinino, con il quale si curavano le febbri influenzali di origine malarica. La farmacia si inaugurò ai primissimi anni Sessanta, portata a Masnago dal dottor Emilio Castoldi, originario del paese novarese di Cerano, lo stesso che aveva dato i natali al famoso pittore Giovanbattista CRESPI, e che aveva preso il nome di Cerano, vissuto tra il Cinquecento e il Seicento. Il dottor Castoldi, un vero personaggio, uomo

molto colto e amabile, scomparso nel 2011 all'età di quasi novant'anni, si era aggiudicato la condotta per la vendita di prodotti farmaceutici nel borgo di Masnago.

Per la farmacia fu costruito un apposito edificio, quello che attualmente ospita l'officina meccanica per la riparazione e la vendita di biciclette e ciclomotori della famiglia ZOCCARATO (in quegli anni l'officina era situata a meno di dieci metri di distanza, sullo stesso lato della strada). Alla metà degli anni Sessanta la farmacia si trasferì sul lato opposto della strada, dov'è oggi la banca, per tornare negli anni Ottanta di nuovo sul lato sinistro, in direzione di Laveno, quando fu completata la riedificazione dell'edificio che, un tempo, faceva parte della filanda Kienle.

Anche la banca – già agenzia del Credito varesino ora Banca Popolare di Bergamo - Banca Commercio e industria – ha subito almeno un trasloco, prima di sistemarsi nell'attuale sede, dopo il trasferimento della farmacia e la chiusura di un negozio in cui si vendevano filati di lana. La sua prima sede, infatti, e siamo agli inizi degli anni Sessanta, fu la palazzina che attualmente ospita la paninoteca Dna, già Drago D'Oro, all'inizio di via Piemonte. Qui, alla metà degli anni Sessanta, l'agenzia del Credito varesino subì anche una rapina che nel paese destò non poco scalpore. Per altro, in quell'epoca, pur non svolgendo un gran lavoro, esisteva a Masnago una piccola stazione di carabinieri, si trovava in via Amendola, di fronte al maglificio Dacò, e a duecento metri dall'asilo Tallacchini. Vi stavano un paio di militari con un maresciallo, che la dirigeva. Venne soppressa negli anni Settanta, quando fu aperta la caserma dei Carabinieri di Via Oriani, sede anche del comando di compagnia di Varese e del comando di gruppo provinciale. - Tanti i ragazzini, i Baby boomer, come s'è detto, poche le aule delle elementari nella scuola di via Amendola. Cosicché – alla fine degli anni Cinquanta – furono ricavate due aule all'oratorio di Masnago, dove vennero trasferiti i maschi, mentre le femmine rimasero nella scuola "titolare". Immane, il mattino o il pomeriggio, quando ci si recava a scuola (in quell'epoca si frequentava per l'intera giornata, tranne il giovedì che era vacanza), venendo dal Cantoreggio, una sosta nella drogheria del signor MORUZZI, che si trovava più o meno di fronte all'attuale negozio di ottica Meneghin. Nella drogheria era un piacere entrare solo per il profumo che emanavano alcune mercanzie... Diremmo che era proprio una "drogheria di una volta". Dalle finestre dell'aula della mia classe di quinta elementare nel 1959, all'oratorio, vidi cadere sotto i colpi delle gru la vecchia chiesa parrocchiale, che era stata costruita agli inizi del Novecento, ma che purtroppo era stata gravemente danneggiata dai due bombardamenti aerei che – nel mese di aprile 1944 – avevano raggiunto il rione di Masnago e, purtroppo fatto anche molte vittime, uomini, donne e bambini. I nomi di questi nostri compaesani scomparsi sono incisi in una lapide posta accanto al monumento ai Caduti, in via Petracchi e in un'altra murata sulla parete del cimitero rionale.

Le macerie della chiesa vecchia – la prima pietra della nuova e attuale è stata posata il 19 marzo 1962 e il tempio fu consacrato nel 1964 – furono portate in alcuni campi a ridosso della linea ferroviaria delle Nord, al termine di via Cantoreggio, e servirono, in parte anche a colmare i "crateri" provocati dalla pioggia di bombe aeree fatte cadere su Masnago nell'aprile del 1944.

A scuola l'ora di religione – il cosiddetto catechismo – veniva impartita dai sacerdoti della parrocchia: il parroco in persona, don Mario Grassi, ma più spesso il coadiutore don Michele Nolli, il prete che poi più di frequente aveva a che fare con i ragazzi dell'oratorio. Il catechismo in classe è cosa diversa dalla "dottrina", che invece era insegnata la domenica pomeriggio alle 15, prima della proiezione – sempre in oratorio – del film per i ragazzi: per lo più un western o un film con personaggi mitologici : Ursus, Ercole, Maciste... Sì perché in quegli anni l'oratorio – come d'altra parte molti altri oratori della città (Sant'Ambrogio, Biumo, Giubiano, Bobbiate, Velate....) – era dotato di una bella sala cinematografica. È l'attuale "sala della comunità", quella in cui vengono rappresentati oggi spettacoli teatrali, e che – salvo piccoli accorgimenti – è rimasta tale e quale alla sala degli anni Cinquanta e Sessanta. La "sala" di Masnago è...mitica e davvero ha servito in tutto e per tutto la nostra comunità. Sicché accadeva, per esempio la prima domenica di quaresima, dopo il corteo di carnevale, che la messa si celebrasse ancora calpestando i coriandoli e le stelle filanti lanciati nella festa precedente. Questo per la "messa grande"; le altre – le messe dei giorni feriali e le funzioni – si celebravano sempre nella chiesetta settecentesca dell'Immacolata. In chiesetta si recitavano i rosari tutte le sere del mese di maggio. Sere affollatissime, perché, oltre al rito, v'era la possibilità per i ragazzi di uscire di casa; di pregare, certo, e di stare un po' insieme.

Maria Luisa Henry

Chi vusa pusè ... la vaca l'è sua

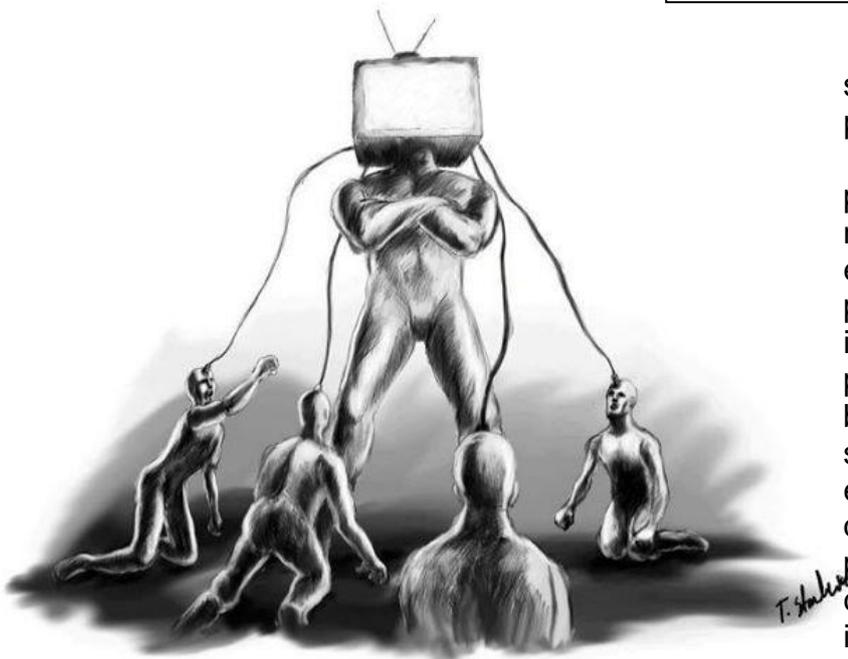
Alberto Mezzera

Un tempo nei mercati boari vi era la figura del **Marussè** (mediatore) che, con una stretta di mano ed uno sputo, faceva concludere gli affari (compravendita) di animali tra venditore ed acquirente. In quei tempi i mercati erano molto rumorosi, da cui il detto: “*chi vusa pusè ... la vaca l'è sua*” (tradotto: “chi urla di più ... la vacca è sua”).

Siamo nel 2013, e chi ha seguito le vicissitudini sulla nomina del 12° Presidente della Repubblica, ha potuto rendersi conto che la politica ha sostituito l'antico mercato boario. Tutti urlano, si agitano, gli epiteti che vengono usati mai, dico mai, dovrebbero essere all'altezza delle orecchie innocenti dei bambini, o degli idealisti.



(nella foto, tratta dal libro di Leopoldo Giampaolo “Varese – sintesi storica 1977-“, si vede uno scorcio di piazza della Motta di Varese dove nel lontano passato si svolgeva un importante mercato del bestiame, in special modo “cavalli”)



Stiamo dando un cattivo esempio di democrazia “chi vusa pusè ... la vaca l'è sua”.

Tele / web imbonitori urlanti pensano (e ahimè anche a ragione, vedendo i risultati) di vincere e di imporre il loro pensiero (se di pensiero si può parlare) urlando in televisione, in internet, nelle piazze. Ora, tornando con i piedi ben saldi per terra, si potrebbe supporre che dovrebbero vincere, ed essere accolte dai cittadini, quelle idee che sono vicine al proprio modo di pensare. Basta con le teleimbonitrici, che siano le idee (valide) a prendere il sopravvento.

Questo dovrà essere d'ora in avanti il nostro modo di pensare e di agire.

Riappropriamoci della politica. Guardiamo chi / come votare nel futuro. Ricordiamoci che le ideologie sbandierate non valgono nulla! Sono i fatti che contano, molti promettono a parole, ma poi vivono “alle spalle” degli elettori e dei cittadini. Svegliamoci!!!

“No alle ideologie dettate da egoismo e profitto personale”, come dice Papa Francesco.

Ricordo di una grande attrice

Ciao Franca, ci rivedremo sul palcoscenico del Paradiso.

Franco Pedroletti

Improvvisamente, all'età di 84 anni, si è spenta Franca RAME, notissima attrice e, in passato, componente la Compagnia Teatrale Rame.

Chi erano i Rame? Con molta probabilità li ricordano solo i cittadini di una certa età,

Originari di Fino Mornasco, Domenico e Tommaso Rame hanno saputo portare avanti una tradizione familiare di attori girovaghi di cui si ha notizia fin dal 1600.



Allo scoppio della seconda guerra mondiale, trovatisi in tournée a Varese, furono costretti a fermarsi e ad installare il loro teatrino nel cortile di una trattoria in via De Cristoforis. Poco lontano trovarono abitazione in un caseggiato posto fra le vie Walder e Frasconi.

Ottenuti dalle autorità i debiti permessi, poterono continuare la loro attività, oltre a Varese anche girando nei teatrini e negli oratori dei paesi limitrofi; qui a volte, stante le difficoltà del periodo bellico, e a causa il giungere, nelle ore notturne del coprifuoco in cui non si poteva circolare, dover pernottare negli stessi oratori in cui svolgevano le recite.

Quel teatrino in legno, fermo a Biumo Inferiore, della capienza di alcune centinaia di posti a sedere, aveva un repertorio di tutto rispetto particolarmente impegnativo, ma i Rame erano degli ottimi artisti e chi ha avuto modo di assistere alle loro recitazioni, sempre ritornava a casa entusiasta.

Di quel repertorio, a titolo indicativo, facevano parte: "La passione di Cristo" (che in città raggiunse ben sette repliche), "Le due orfanelle", "Giulietta e Romeo", "La portatrice di pane", "Il fornaretto di Venezia", "Suor Bianca", "La sepolta viva", "Il Rigoletto", "Il padrone delle Ferriere" e altro ancora.

A cominciare dai genitori, tutti i componenti la famiglia Rame recitavano, compresi la Ines e la Lucia, figlie di Tommaso, poi Lina, Pia, Enrico e Franca, figlie di Domenico.

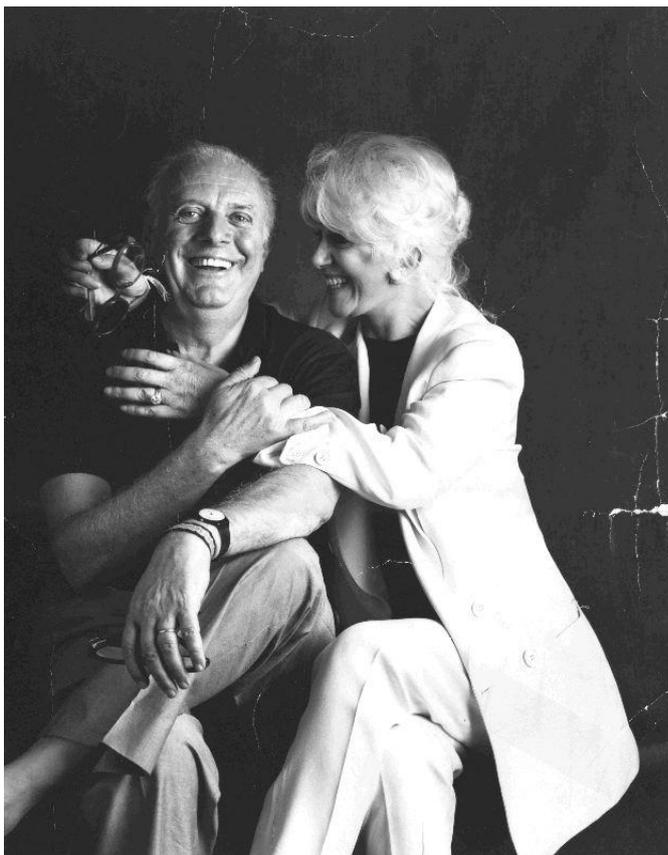
Franca? Già Franca, colei che di strada ne ebbe a fare tanta, tantissima, calcando le scene con successo anche dopo la cessazione delle rappresentazioni familiari, al fianco del non meno noto marito Dario Fo, il quale Fo, pur lui all'inizio della carriera, salito era sul palcoscenico dei Rame ove proprio lì ebbe la fortuna di conoscere la bella Franca.



E che dire dei costumi indossati dai Rame durante le rappresentazioni? Stupendi, in broccato ricamato, impreziositi da perle e perline, una chicca il vederli!

Con la residenza dei Rame in quel di Biumo Inferiore, naturale era quindi che la giovanissima Franca si inserisse nei ranghi dei giovani biumensini nel cui gruppo faceva parte anche il sottoscritto. Giochi e non solo. L'entusiasmo per quei giovani, in un'era povera di possibilità, era alle stelle, tanto che il sogno più grande era quello di poter apparire sul palco con lei non solo per le sue doti di attrice, ma anche di bellezza; la lotta era serrata e per l'ammirata fanciulla ci si sgomitava, facile però non era superare la severità del padre Domenico e dello zio Tommaso nel selezionare coloro che dovevano fungere da comparse.

Comunque, se proprio in certe occasioni impossibile era il fungere da comparse, la presenza in teatro era egualmente assicurata come venditore di bibite e caramelle (per conto dei Rame) durante gli intervalli delle rappresentazioni.



Finita la guerra, i componenti la famiglia Rame, ormai inseriti nel complesso varesino anche con la residenza, ripresero il loro lombardo girovagare fino alla cessazione.

Una famiglia, quella dei Rame, che, artisticamente, con quel loro caratteristico teatrino, ben a ragione è entrata nella storia della città come pure nel cuore e nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di lavorare al fianco della stessa e della bella Franca in particolare.

Ora anche Franca se n'è andata e di quei giovani di allora pochi, pochissimi son rimasti, qua e là, ultraottantenni e ciascuno con i propri acciacchi, ma sempre tutti col ricordo di Franca vivo nel cuore e ora, non più spensierati come nei giorni felici di allora, con un dolore difficile da rimarginare.

Ciao Franca, riposa in pace e, se Dio lo vorrà, ci ritroveremo su quel gran palcoscenico che è l'aldilà, tu da attrice, noi da comparse con spettatori Angeli che ti applaudiranno non solo per la tua arte, ma anche per quella solidarietà sociale che hai saputo compiere sulla terra.

Questo articolo di Franco è stato pubblicato sulla Prealpina di sabato 1 giugno. È con piacere e con l'autorizzazione dell'Autore, che ne faccio partecipi lettrici e lettori del nostro periodico "La Voce"

Mauro Vallini

Don Giuseppe Puglisi

Martire della mafia

Lia Albano

Voglio parlarvi della vita di Don Giuseppe Puglisi, fatto uccidere dai "Boss" di "Cosa Nostra", nel quartiere Brancaccio di Palermo, il 15 settembre 1993. Fino ad ora, mai successo che la "Mafia" avesse ucciso un Servo di Dio, un Sacerdote.

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio e di una sarta, e viene ucciso nel giorno del suo 56° compleanno.

Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto RUFFINI il 2 luglio 1960. Nel 1961 viene nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del SS.mo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e Rettore della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi.

Nel 1963 è nominato cappellano presso l'istituto per orfani "Roosevelt" e vicario presso la parrocchia Maria SS. ma Assunta a Valdesi (frazione di Palermo)

Sin da questi primi anni segue in particolare modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città.

Segue con attenzione i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffonde subito i documenti tra i fedeli con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali.

Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana.

Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida - dove rimane fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie con la forza del perdono.

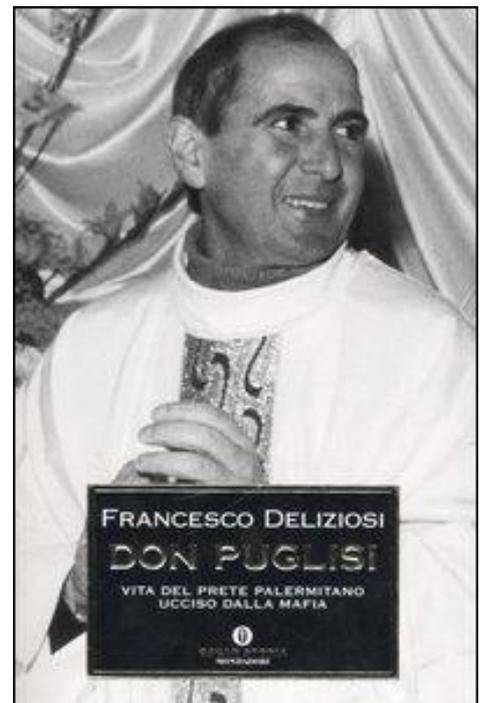
In questi anni segue anche le battaglie sociali di un'altra zona della periferia orientale della città, lo "Scaricatore".

Il 9 agosto 1978 è nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo e il 24 novembre dell'anno seguente direttore del "Centro Diocesano Vocazioni."

Nel 1983 diventa responsabile del Centro regionale Vocazioni e membro del Consiglio nazionale. Agli studenti e ai giovani di questo Centro, ha dedicato con passione lunghi anni realizzando, attraverso una serie di "campi scuola", un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano.

Don Giuseppe Puglisi è stato docente di matematica e poi di religione presso varie scuole. Ha insegnato al liceo classico Vittorio Emanuele II a Palermo dal '78 al '93.

A Palermo e in Sicilia è stato tra gli animatori di numerosi movimenti tra cui: Presenza del Vangelo, Azione cattolica, Fuci, Equipes Notre Dame. Dal marzo del 1990 svolge il suo ministero sacerdotale anche presso la "Casa Madonna dell'Accoglienza" dell'Opera Pia Cardinale Ruffini in favore di giovani donne e ragazze-madri in difficoltà.



Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, nel Quartiere Brancaccio, e nel 1992 assume anche l'incarico di Direttore Spirituale presso il seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere.

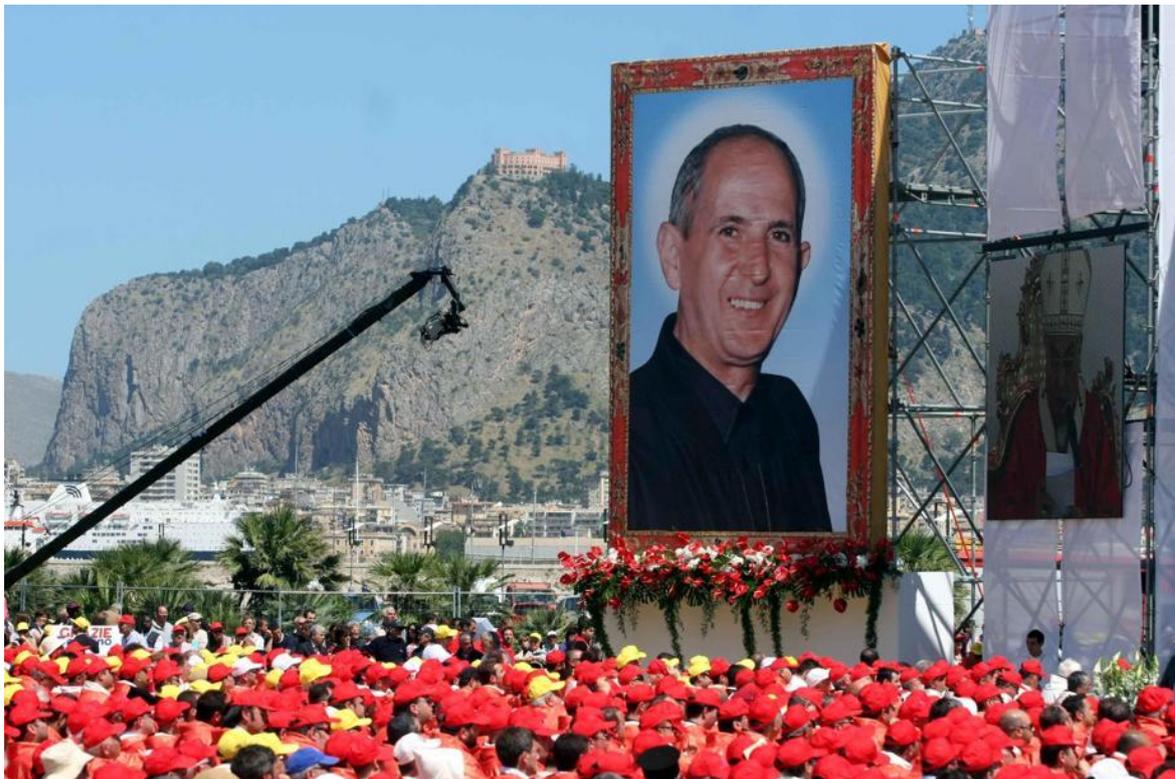
La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede.

Questa sua attività pastorale - come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati. Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia.

A partire dal 1994 il 15 settembre, anniversario della sua morte, segna l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo.

Il 15 settembre 1999 il Cardinale Salvatore De Giorgi ha insediato il Tribunale ecclesastico diocesano per il riconoscimento del martirio, che ha iniziato ad ascoltare i testimoni. Un archivio di scritti editi ed inediti, registrazioni, testimonianze e articoli si è costituito presso il "Centro ascolto giovani don Giuseppe Puglisi" in via Matteo Bonello a Palermo.

La sua vita e la sua morte sono state testimonianze della sua fedeltà all'unico Signore ed hanno rivelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico.



"Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella rivelazione non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I 2000 anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri" (Tratto da Incarnationis Misterium n: 10 di Giovanni Paolo II)

Concludo, in modo elementare, dicendo che Don Puglisi fu assassinato perché sottraeva ai poteri della "Mafia" i *picciotti* dei Quartieri poveri della città, altrimenti utilizzabili nella "criminalità organizzata"

Il 25 maggio 2013 Don Puglisi è stato consacrato **Beato**.

Una vita alla deriva

Antonia Pozzi: le parole in poesia

Miranda Andreina

“...Sono qui, in questa pausa di silenzio, come un velo d’acqua sospeso su di un masso in mezzo ad una cascata che aspetta di precipitare ancora... io credo e temo che una vera donna non sarò mai, che anzi, cercando malamente di esserlo, finirei col perdere la parte più vera e meno banale di me. Forse il mio destino sarà davvero di scrivere libri di fiabe per i bambini che non avrò avuto.”

Questo scriveva il 20 giugno 1935 Antonia Pozzi al suo amico fraterno Vittorio Sereni, ligure. Aveva 23 anni.

Fu una grande poetessa, forse poco conosciuta ai più, ma di grande valore spirituale, amica oltre che di Sereni, di Enzo Paci – filosofo dell’esistenzialismo italiano – di Luciano Anceschi – filosofo e critico letterario – di Remo Cantoni, filosofo, e di Ada Negri, poetessa.

Antonia non s’ingannava, non sarebbe mai diventata donna. Scelse di togliersi la vita, perché per dare un senso ad essa, doveva morire.

Eppure aveva tutte le prerogative per una vita felice e spensierata.

Nata a Milano il 13 febbraio 1912 i suoi natali ne facevano una privilegiata. Suo padre Roberto celebre e facoltoso avvocato, la madre nata Contessa (Lina Cavagna Sangiuliani) nipote di Tommaso Grossi autore del romanzo storico “Marco Visconti”.

Antonia ricevette un’ottima educazione ed a 14 anni fu iscritta al prestigioso liceo Manzoni di Milano.

Nel 1927, conobbe l’unico grande amore della sua vita, Antonio Maria Cervi classe 1896, docente di latino e greco.

Antonia aveva un interesse vivace per le lettere classiche. L’iniziale ammirazione dell’alunna per il maestro, si trasformò con il tempo in uno scambio emotivo ed in un’affinità elettiva particolare, trasformandosi con il tempo in un amore ricambiato. Aveva allora 17 anni.

Quando il padre Roberto si accorse della reale natura del loro rapporto, minacciò il povero Cervi di rovinarlo. Così il professore fu costretto a chiedere il trasferimento a Roma.

Il dolore per Antonia fu cocente. La ragazza scrisse alla sua nonna . *“ho imparato cosa sia il dolore”*.

Nel 1930 Antonio Cervi tornò, ed i due, sempre innamoratissimi, divennero amanti. Il Pozzi non tardò ad accorgersi di quello che stava succedendo e nell’estate del ’31 spedì la figlia a Repton in Inghilterra. Il soggiorno coatto si rivelò inutile, un rimedio peggiore del male. Al suo ritorno Antonia era più che mai risoluta a continuare nella sua ribellione malgrado la disapprovazione della famiglia, che non riteneva il Cervi adatto alla loro figliola per “estrazione sociale”..

Nel ’33 il Cervi, ormai prostrato si decise di sciogliere il legame con l’amata, dopo aver ricevuto l’ennesima minaccia da parte del Pozzi di rovinarlo.



Antonia tentò il suicidio, si salvò con una lavanda gastrica, ma non tornò più alla vita. Cadde, come si dice oggi, preda del “male oscuro”. La sua salute peggiorò, si ammalò di “verme solitario”, la sua consolazione furono le poesie, le riflessioni e i suoi soggiorni a Pastura, sui monti delle Grigne, dove suo padre possedeva una grande casa per le vacanze.



Morì il 3 dicembre del 1938. Due giorni prima era stato dato un Concerto alla Soc. del quartetto, al quale partecipò con gli amici più cari. Poi si rabbuiò, disse di voler stare sola e si allontanò. Il mattino dopo si recò a scuola dove insegnava, interruppe le lezioni adducendo un malessere, salì sulla sua bicicletta e pedalò nel freddo di dicembre appena fuori città. Si fermò a Chiaravalle, località che amava, nei pressi dell'Abbazia, ingerì una forte dose di barbiturici, quindi si sdraiò sul prato. Un contadino la trovò semi-assiderata. Fu trasportata all'ospedale, al Policlinico. Tutto inutile. Morì a soli 26 anni. Per sua volontà fu sepolta a Pastura sotto tre massi delle Grigne, finalmente libera dalla tirannia del mondo dove era vissuta.

*Tu lo vedi, sorella io sono stanca,
stanca logora e scossa,
come il pilastro di un
cancello angusto,
al limitare di un immenso cortile
come un vecchio pilastro
che per tutta la vita
sia stato diga all' urlante fuga
di una folla rinchiusa*

.....
*E poi con le labbra serrate
Con gli occhi aperti,
sull'arcano cielo dell'animo,
sarà “tu lo sai”
la pace. (Milano 3 febbraio 1931)*



Tratto dal libro “ le grandi donne di Milano” di Daniela Ferro

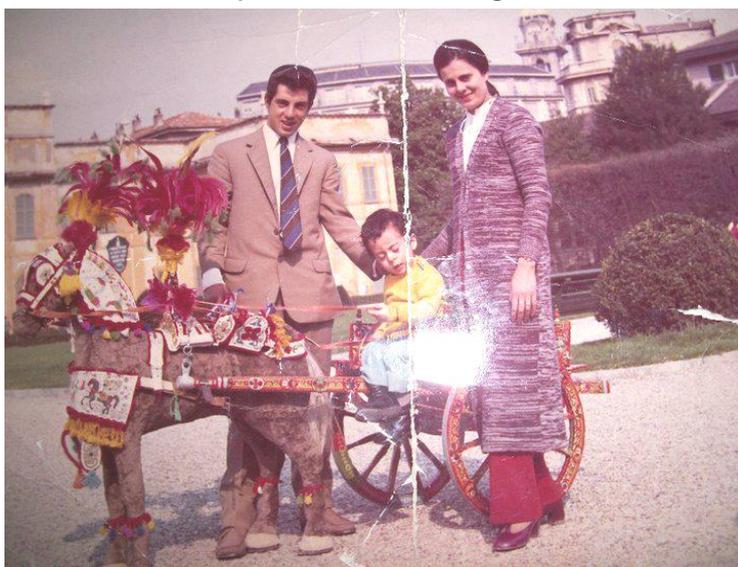
Depositario di memorie mie e di Varese

Il nostro giardino pubblico

Adriana Pierantoni

In questi giorni di sole, il mio pensiero, nei suoi misteriosi viaggi pindarici e collegamenti, mi ha portato proprio lì, in quel nostro giardino pubblico che, se potesse parlare, racconterebbe la mia storia di vita da quando ero una ragazzina di 12 anni.

Mi vide a passeggio con papà e mamma; con le mie compagne di scuola e con le amiche, e, più avanti nel tempo, col mio fidanzato, coi miei alunni delle scuole elementari, poi coi miei figlioletti, con parenti che venivano da lontano a trovarci, ma non finisce qui, anche coi nipotini... ed ora, ormai anziana, col mio deambulatore che avanza male nella ghiaia, gli mando semplicemente un salutino dall'ingresso che è anche l'ingresso del nostro palazzo comunale, un tempo Palazzo Estense cioè del duca Francesco III d'Este.



È ovvio che il giardino sia diventato il “depositario dei miei ricordi di 77enne”! Potrei dire altrettanto di altri angoli e vie della città, ma nei giardini pubblici, noi varesini, ci andavamo e ci andiamo per motivi di svago, per passeggiare fra il verde della natura, per rilassarci e incontrare amici e conoscenti, per leggere il giornale seduti in panchina o, attualmente, per farlo con tablet, p.c. e cellulari, per sorvegliare i bimbi nei parchetti – gioco, ed anche perché sono veramente belli, accoglienti e piacevoli da contemplare.

Non potete immaginare quanti e quanti episodi legati ai giardini potrei raccontare, allegri e tristi, alcuni anche divertenti!

Ma sono ricordi miei che non penso interessino ai lettori, tanto più che molti avranno i loro, per di più legati allo stesso giardino, chissà, non sarà certo depositario di memorie solo per me! Pensateci pure voi che non siete giovanissimi...!

Per quanto mi riguarda, ad esempio, mi sovviene ora, che ho scoperto la vena poetica di mio padre proprio lì, una vena poetica però che non ha mai espresso scrivendo poesie....

Eccone la prova: Eravamo insieme ai giardini quel giorno in cui avevo un tema da svolgere per la scuola. Il titolo era: “Un luogo a me caro”. Il papà mi chiese: «*Ce l'hai un luogo che ti sia caro?*». Risposi subito: «*I giardini pubblici, papà, questi che ami anche tu.*» Interessato, m'incitò: «*Allora parliamone...!*».

Seduti su una panchina, col quadernetto sulle ginocchia cominciai ad introdurre l'argomento, ma ben presto mi dettò lui alcuni passaggi che, anche oggi, trovo delicati e suggestivi e dei quali io stessa feci tesoro in altri testi, anche poetici, nel corso della mia vita!

Ne cito tre: «*...ed ecco le ninfee dello stagno che, abbarbicate al fondo, galleggiano sul pelo dell'acqua toccandosi leggere, sospinte l'una verso l'altra dal venticello primaverile, in uno scambio di piccoli baci, o come in un tocco silenzioso di coppe di champagne nei brindisi festivi...*» Ed anche: «*...Scroscia rumorosa la cascatella nel laghetto verdastrò, come se alcune*

fate sotterranee versassero fuori, a turno, dalle fenditure sassose del terreno, grossi otri colmi d'acqua, per la fresca gioia di anatre, anatroccoli e candidi, superbi cigni. »

E...sul finire: «...Il verso degli animali acquatici unito al cinguettio degli uccelli e alle grida festose dei bimbi che giocano, è musica per me, una melodia viva che accarezza il cuore e innamora, nel luogo a me caro dove spesso mi soffermo, sognando, all'ombra dei vetusti alberi frondosi...».

Forse è un modo di scrivere lezioso, un po' vecchio stile, ma io ovviamente ne sono orgogliosa; papà è stato un affettuoso amico ed un "insegnante" per me!

Curiosità spicciole (ricordi personali)

Vorrei farvi notare che quel piccolo stagno che mio padre ha descritto, era posto non lontano dall'ingresso del museo archeologico che ancor oggi si può visitare a Villa Mirabello, annessa, col suo parco, al giardino Estense propriamente detto, nel 1949. Rammento la statua, non so di chi né chi rappresentasse, che si vedeva lassù, collocata sopra il ninfeo, alle spalle della fontana centrale del giardino Estense,



La fontana ed il ninfeo con la statua della Vittoria (foto d'epoca)

La fontana ed il ninfeo in una foto recente



Ora l'acqua ha una gettata più bassa di vari zampilli in gruppo che, forse, danno alla fontana un aspetto più armonioso, ampio e pieno di riflessi intorno.

Percorrendo il viale grande in salita, di villa Mirabello, entrando da piazza della Motta, si possono ammirare, nel prato a mano destra, alcuni abeti che sono stati messi a dimora, quand'erano alti poco più di mezzo metro, dagli studenti della scuola Magistrale nel 1953, e la scrivente era una di essi. Ricordo il ritornello della canzone che cantammo in coro: "Salve Pianta Verdeggianti".

con la sua spada nella mano destra col braccio alzato dritto verso l'alto. Cadde per primo un pezzo della spada e poi scomparve tutta la statua.

Il ninfeo, cioè una specie di altare dedicato a qualche ninfa, è ancor oggi presente. Lo si vede salendo le scale per raggiungere la collinetta di pini ombrosi dove ci sono giochi ed altre attrazioni per bambini. Esso presenta tre nicchie rivestite di tufo e statue non certo ben conservate.

La stessa grande fontana circolare aveva al centro un solo zampillo che sveltava piuttosto alto e snello.

Cenni di storia

Risaliamo al 1755.

In quell'anno Francesco III d'Este, duca di Modena e governatore della Lombardia austriaca, si trovò per caso ospite della famiglia Menafoglio di Varese e fu così affascinato dalla nostra città che la chiese in feudo all'imperatrice Maria Teresa d'Austria e, con sua grande soddisfazione, la ottenne...

Nel luogo ove oggi sorge il nostro bel palazzo comunale, esisteva già una villa di Tommaso ORRIGONI; il duca Francesco la comprò facendola restaurare e ampliare per farne una sua residenza. Se ne occupò l'architetto Giuseppe Antonio BIANCHI che realizzò il tutto nel giro di cinque anni, anche lo splendido giardino.

Visto che il palazzo ha due facciate, l'una esterna sulla via Sacco e l'altra interna di fronte al giardino, possiamo dire che il capolavoro è la parte interna in stile barocchetto lombardo. Nella zona centrale della stessa, proprio sopra all'ingresso, fa bella mostra di sé la meridiana sormontata dall'aquila ducale. Per vedere chiaramente, è bene girarsi a guardare in alto appena raggiunto il cancelletto da cui si accede al giardino.



Per completare il palazzo l'architetto Bianchi s'ispirò alla residenza imperiale viennese di Schönbrunn e realizzò nel parco uno dei più interessanti giardini settecenteschi di tutta la Lombardia.

Passiamo all'anno 1837.

Ecco che palazzo e giardino cambiarono proprietario, cioè dagli Estensi passarono al dott. Carlo PELLEGRINI ROBBIONI il quale ridisegnò parzialmente il parco creando nuovi percorsi e facendo mettere a dimora numerose specie di conifere. Inoltre realizzò, proprio sul confine con la proprietà della villa Mirabello, la torre Belvedere che vediamo tutt'oggi.

In quello stesso luogo il duca Francesco d'Este aveva fatto erigere, al suo tempo, un piccolo teatro all'aperto. Gli anni passano...e sempre delle innovazioni sostituiscono o s'aggiungono al "vecchio".

Al ROBBIONI subentrò il nipote Cesare VERATTI che fece ulteriori trasformazioni al parco finché, nel 1882, il tutto venne acquistato dal comune di Varese che adibì il palazzo estense ad uffici d'interesse e necessità per i cittadini comprendendo la Biblioteca civica. Poi aprì al pubblico il giardino. Questo avveniva nell'anno dopo, il 1883.

Certo pure la villa Mirabello passò di proprietario in proprietario finché divenne splendida sede d'abitazione dei marchesi LITTA MODIGNANI, infatti, fu più o meno allora che, per volontà della marchesa Giulia LITTA MODIGNANI TACCIOLI, la famosa Torre Belvedere al confine, entrò a far parte del meraviglioso parco di Villa Mirabello.

Nel 1948 il Comune della nostra città fece un altro importante acquisto! Villa e parco Litta Modignani divennero sua proprietà per adibirli a validi successivi impieghi.

Le costruzioni sono tuttora nostri musei civici d'interesse storico scientifico archeologico ed il parco costituisce un luogo d'interesse panoramico e soprattutto arboreo, infatti, contiene alberi ultracentenari fra i quali l'ormai famoso, imponente cedro del Libano, sotto la cui ombra sostiamo a riposare.

Il cedro del Libano, anzi ... i cedri del Libano (inizialmente erano tre) fu piantumato nel 1859, in occasione della visita a Varese del re Vittorio Emanuele, il futuro re d'Italia.



È quindi una “leggenda metropolitana” che tale cedro abbia 500 anni. Ne ha “solo” circa 150.

L'anno successivo all'acquisto, cioè il 1949, come ho già fatto presente, anche Il parco Mirabello venne annesso, allargando così i confini, ai nostri splendidi giardini pubblici, depositari di storia, di storie e di bellezza.



Gita al Croz dell'Altissimo (gruppo del Brenta)

Cari lettori, ormai sono due anni che un nostro amato collaboratore, Augusto Magni, ci ha lasciati. A suo ricordo, apro questo angolo della poesia con un suo componimento. In esso traspare tutto l'amore per la natura e il suo stupore di fronte alla bellezza dei paesaggi montani.

Mauro Vallini

*S*paio per ciclopi.
 Immense cattedrali,
 d'interi blocchi di pietra
 color bianco rosato
 s'ergono maiuscole,
 fin su alle nuvole,
 alla ricerca del cielo celato.
 Fintanto tengono
 l'occhio impegnato
 non fanno pensare
 al mondo lasciato,
 zeppo di problemi personali
 tante miserie e illeciti scopi.
 Noi, tra i sassi del secco torrente
 guardiamo all'insù
 dove condensa
 non fa veder niente.
 Più tardi, qualche minuto di più,
 ecco infine, apparire
 appena marcato,
 profil tormentato
 che si vuol definire.
 La ragione mi dice
 che un altro monte,
 tra la nebbia, è stato avvistato.
 L'immaginazione trascina,
 e vede un'onda incombente
 che sembra rovina
 sulla valle e la gente.
 Ammutolito sto zitto ed ammiro,
 trattengo il respiro,
 poi, il pensiero rigiro;
 vorrei essere uccello
 e salire lassù
 per comprender di più,
 quanto tutto è assai bello.



Augusto Magni

Poesie di Giancarlo

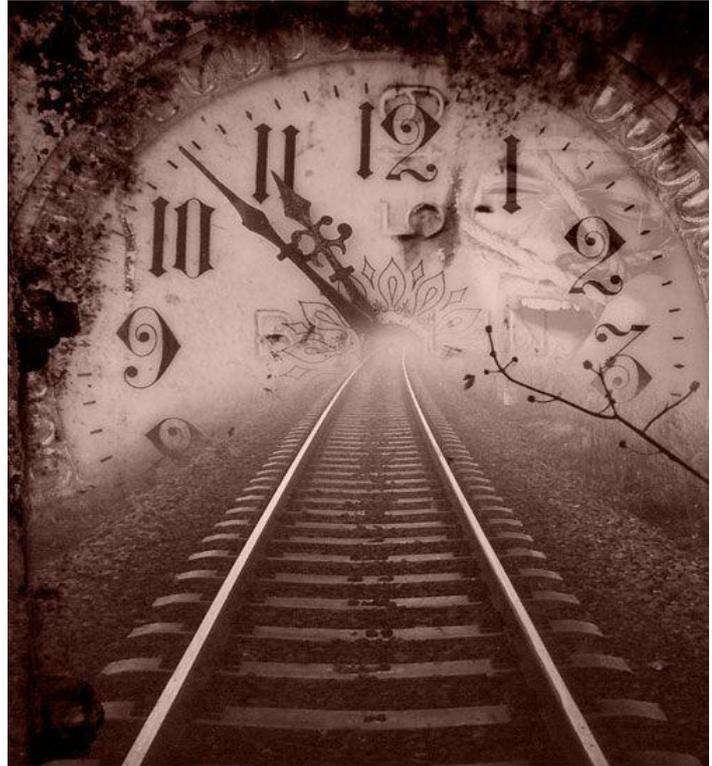
A ritroso nel tempo

Non avevamo luce nelle nostre case di campagna, non avevamo orologi per segnare il nostro tempo.

Non avevamo acqua per i nostri bisogni, non avevamo palloni per i nostri giochi.

I muli e gli asini erano i nostri veicoli, giocavamo con la ruota di un carro ormai in disuso.

Eravamo poveri è vero, ma con pochi bisogni, felici forse per ignoranza ma ricchi di speranze...



E vago ramingo

Strade senza fine, polverose, lunghi sentieri tra i boschi inseguendo orizzonti lontani che hanno fatto di me, un figlio del vento, sono un selvatico che arranca solitario, cercando la pace dell'anima, e vago incontro al verde, sulla neve, al sole, come un lupo solitario.

Poche gioie, niente amore, poche amicizie, ma non bastano a riempire il vuoto che c'è in me, allora vago ramingo con negli occhi il pianto, Ancora mi aggrappo alla speranza, forse il mio è un sogno, una chimera, ma so di avere ancora molto da donare, so di potere ancora amare.

Anche se fosse un solo giorno varrebbe una vita intera.

Ed allora, sperando nell'impossibile, continuo ramingo a vagare...

montagne amiche, fratello sole, stelle luminose, amata luna, compagno vento, aiutatemi a sopportare questo mio tormento.



Poesie di Luigi

Rimpianti

*C*he altro c'è su questa terra?
 Solo i fanciulli possono sognare
 perché posseggono grazia e candore.
 Loro ogni guasto possono rinnovare,
 vivono dei miraggi, al richiamo
 della vita che incalza con furore,
 ignorano tutti gli istinti malvagi
 e ricordano che: se sei polvere
 polvere ritornerai, col viso di bimbo.
 Ognuno e noi vecchi compresi,
 con tutti i nostri rimpianti,
 che ad un solo rimpianto si vive
 scordando il mondo, tirando avanti



La domenica

*O*ggi è festa, è domenica,
 è il mio giorno di noia,
 ove impera la solitudine
 e l'animo privo di gioia.

*V*ado a letto solo,
 triste come un eremita,
 la malinconia mi accompagna
 a fuggir dalla porta della vita.

*O*ra consumo il presente,
 il passato che incombe,
 cammino solo nel tempo
 per i viali delle ombre.

*U*n dilemma ancor m'opprime,
 la mia mente ormai è stanca,
 i pensieri si accavallano
 mentre la vita ognor arranca.



Il Tiglio

Mauro Vallini

Il **tiglio** (*Tilia platyphyllos*), è una specie arborea che raggiunge i 25-30 metri di altezza.) Il nome del genere deriva dal greco ptilon, cioè "ala", dalla brattea che accompagna il grappolo di palline dei frutti e ne facilita la disseminazione a opera del vento. Il nome specifico, anch'esso derivato dal greco, significa foglia larga.

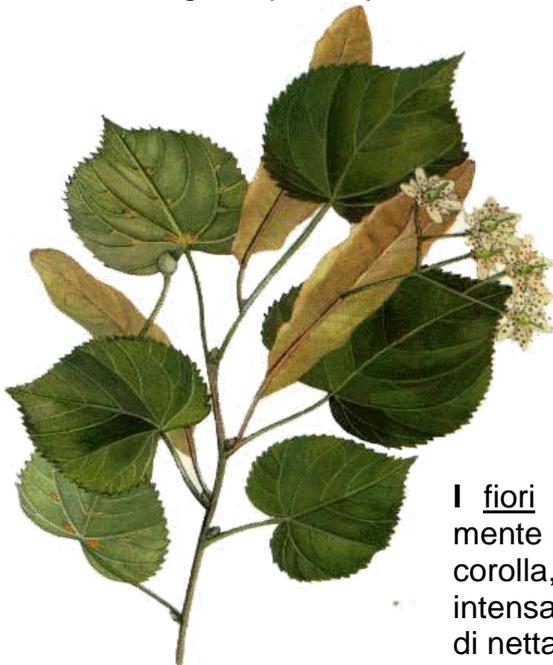
Sin dai tempi dell'antica Roma, lo svettante albero di tiglio veniva piantato per l'abbondante ombra e per l'intenso profumo dei fiori.

Viali di tiglio abbellivano i giardini di Versailles e delle regge inglesi. In epoche successive i viali fiancheggiati dai tigli furono sempre più numerosi e in molte città caratterizzano il paesaggio verde urbano.

La chioma è regolare, ampia, folta e con fitta ramificazione, piramidale, rotondeggiante. I rami sono robusti e presentano una densa peluria dal verde al rossastro.

È un albero di 1° grandezza: può raggiungere un'altezza di 40 m e un diametro di 2 m. Ha portamento espanso, fusto slanciato e dritto.

Molto longevo, può superare i 250 anni.



Le foglie sono alterne, semplici, caduche, larghe, cuoriformi, appuntite all'apice, con base cordata, seghettate ai margini, normalmente grandi 10x 8.5 cm (*sono le più grandi tra quelle dei tigli europei*). Il colore è verde scuro, la **pagina inferiore** si presenta più chiara e vellutata, **quella superiore** più opaca. Superiormente vi è una corta pelosità, come anche sul picciolo e sui germogli; **fitti ciuffi di peli biancastri** si trovano invece inferiormente, agli angoli delle nervature. Esse sono prominenti e chiaramente parallele

I fiori sono ermafroditi, raramente unisessuali, con calice a corolla, abbastanza grandi e intensamente profumati, ricchi di nettare.

Le infiorescenze, con 2-5 fiori bianco-giallognoli, sono portate da un peduncolo che esce da una lunga brattea fogliacea aliforme (5-10 cm).

I Frutti sono capsule legnose, grosse e grigiastre, con parete spessa, coperte di peli con 5 coste sporgenti longitudinali, secchi e indeiscenti (cerceruli). Sono solitari o in gruppi pendenti, accompagnati da una lunga foglia modificata (**brattea**).



Il carcerulo, a forma globosa (capsule simili a noci), contiene 1 o 2 semi, di colore marrone grigiastro a maturità.

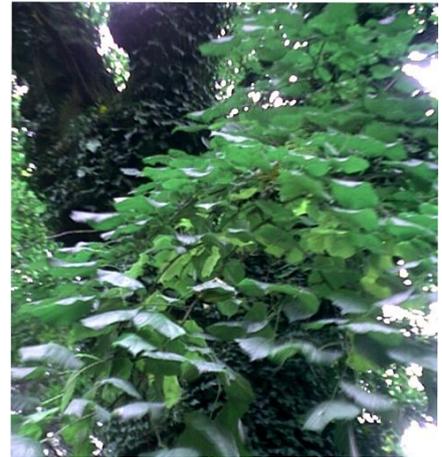
Il tronco è cilindrico e diritto, ricoperto da una corteccia o scorza grigiasta, fortemente rugosa e solcata in senso longitudinale.

La corteccia, prima grigia e liscia, si fessura longitudinalmente

Il legno, grigio giallastro chiaro, è tenero, di aspetto sericeo, con porosità diffusa e raggi midollari piccoli ma ben visibili ad occhio nudo.

È tenero, di aspetto sericeo, inattaccabile dai tarli e facile a lavorarsi.

Serve per lavori di intaglio ed ebanisteria pregiata.



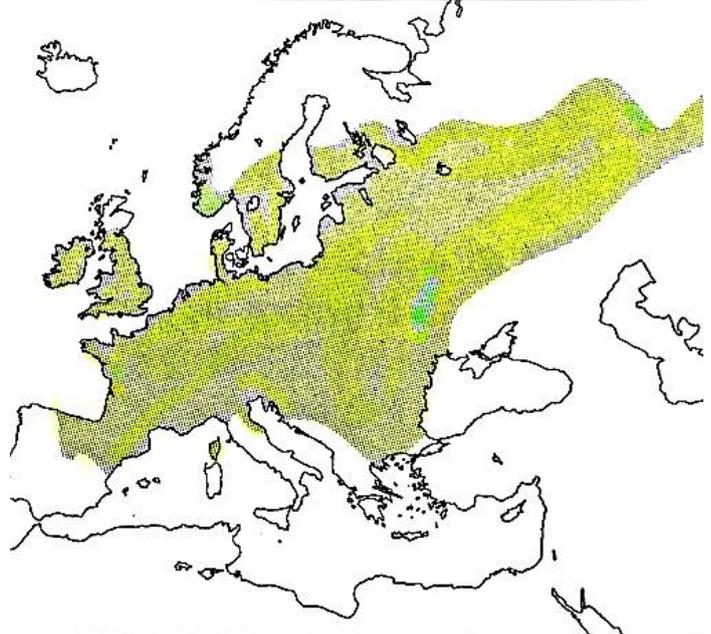
Origine ed habitat

La sua origine è l'Europa ed il Caucaso. Forma boschi nella fascia collinare e montana, dove sembra preferire i terreni acidi e un clima continentale, cioè con precipitazioni non troppo abbondanti.

È presente dal livello del mare fino a 1400 m di quota, dove vive in associazioni con le querce, il pioppo, la betulla ed il faggio.

È distribuito dalla Spagna e dall'Irlanda alla Penisola Scandinava, alla Grecia, a gran parte della Russia europea ed al Caucaso.

In Italia si trova soprattutto nel settore orientale delle Alpi e sull'Appennino centro-settentrionale.



In **fitoterapia** è ampiamente utilizzato per i suoi effetti sedativi. Si utilizzano i fiori.

Uso interno: *I fiori (eventualmente con le brattee)* per conciliare il sonno e sedare la tosse. Si usano in *Infuso (tisana)* (1 – 2 g in 100 ml di acqua. Due - tre tazze al giorno) o in *Tintura* (20 grammi in 100 ml di alcool di 30°, a macero per 5 giorni. A cucchiaini).

Uso esterno *I fiori (eventualmente con le brattee)* Per le irritazioni della pelle e delle mucose della bocca e della gola. Si usano in Infuso (5 g in 100 ml di acqua. Fare lavaggi, sciacqui, gargarismi, applicare compresse).

Per scottature ed eritemi solari, irritazioni delle emorroidi e delle zone intime esterne si utilizzano in *Tintura oleosa* (10 grammi in 100 ml di olio, a macero per 10 giorni in ambiente caldo. Applicare con lievi frizioni sulle parti interessate).

Tempi di raccolta

Fiori all'inizio della fioritura, in giugno - luglio, staccando il peduncolo dell'infiorescenza.

Il miele di tiglio è un tipo di miele molto diffuso e consumato da moltissimi appassionati per via delle sue proprietà benefiche oltre che al suo buon sapore.

- ha proprietà antispasmodiche e agisce sul sistema nervoso come calmante,
- ideale per dolcificare la tisana alla sera, meglio ancora se infuso di fiori di tiglio in modo da abbinare le proprietà comuni e aumentarne l'azione efficace,
- è consigliato a chi soffre di insonnia,
- ha proprietà epatoprotettive, (protettive del fegato)
- è indicato per alleviare gli stati di ansia.

Leggende sul tiglio il Tiglio, Gesù e i 4 alberi

Mauro Vallini

Si racconta che un giorno Gesù, accompagnato da San Pietro, passò attraverso una valle dove crescevano alberi di ogni tipo. Improvvisamente incominciò a piovere e, non essendoci case o stalle nelle vicinanze, Gesù cercò un albero sotto al quale trovare riparo.

Si rivolse al salice piangente "Riparami buon albero!" "Lo farei volentieri" - rispose il salice con voce lamentosa "ma guardami, sono tutto bagnato, l'acqua mi scende tra i rami e giù per il tronco, come posso riparare qualcun'altro zoppo come sono?".

Gesù allora si avvicinò alla betulla. "Riparami, per favore!". "Certo" - rispose ridendo la betulla - "volentieri, fatti più vicino!" e intanto scuoteva allegramente i rami e le foglie spruzzando acqua da tutte le parti.

Il Signore lasciò la betulla e si avvicinò ad una quercia: "Mi darai riparo tu grande quercia?" - chiese. "Presto!" - gridò la quercia- "Vieni sotto di me e guai alla pioggia se oserà bagnarti!". Ma intanto agitava i rami con tanta forza che l'acqua scendeva in abbondanza.

Finalmente Gesù giunse presso un tiglio. "Tu puoi ripararmi dalla pioggia?" domandò. Senza rispondere il tiglio allargò i rami frondosi e li tenne fermi finché terminò il temporale. In questo modo non una goccia d'acqua bagnò il Signore e San Pietro che stavano appoggiati al tronco. Quando smise di piovere, spuntò l'arcobaleno e Gesù riprese il suo cammino. Ma prima si rivolse al tiglio dicendo: "Grazie di cuore".

Da quel giorno le foglie del tiglio hanno la forma di un cuore.

Il tiglio e la ninfa Filira

Nei viali di molte città padane il tiglio sparge nel mese di giugno, con i suoi fiori, un profumo intenso e dolciastro. Il suo nome botanico, *Tilia cordata*, deriva dal greco *ptilon*, che significa penna leggera, per la caratteristica brattea laterale dei pendutoli.

Un mito greco racconta che la ninfa Filira, figlia di Oceano, visse sull'isola del Ponto Eusino che porta il suo nome.

Un giorno Crono si unì a lei ma, sorpreso dalla moglie Rea, si trasformò in uno stallone e scappò. Quando Filira ebbe partorito si accorse che il neonato, Chitone, era mezzo uomo e mezzo cavallo. Ne provò una tale vergogna che chiese al padre di trasformarla nell'albero che porta il suo nome in greco.

Quanto al figlio diventò un celebre guaritore grazie al potere che aveva ereditato dalla madre trasformata in un albero da molte virtù medicinali: le sue foglie, infatti, hanno virtù sedative e ipnotiche, in rimedio ideale per chi soffre di insonnia.

In Spagna il suo infuso è popolare come da noi la camomilla. Un infuso cura le malattie dell'apparato respiratorio e dell'apparato digerente. Ma anche le altre parti dell'albero sono utili come il libro che si trova tra la corteccia e il legno e da cui si ricavano carta e stuoie.

Anticamente, in Lituania, per ottenere dei buoni raccolti gli uomini facevano dei sacrifici alle querce e le donne ai tigli e presso i Germani l'albero era sacro alla dea della fertilità, Freia.

Nella leggenda di Filomene e Bauci, il marito viene tramutato in quercia e la moglie in tiglio, per questo il fiore della pianta divenne poi simbolo dell'amore coniugale.

Un po' di storia sulle filastrocche

Giuseppina Guidi Vallini

Il trovare sul periodico “La Voce” del mese di giugno pubblicata una filastrocca che però non risponde ai veri canoni perché priva di rime, mi ha sollecitato a dare alcuni accenni sulle origini, sulla metodologia, sui contenuti e sul significato delle filastrocche.

Mi sono documentata su “il grande libro delle filastrocche” di Cristina Giordano in cui viene messo in risalto non solo questo tipo di composizioni, ma anche le ninne nanne, le conte, le cantilene, gli scioglilingua, gli indovinelli, tutti in rima, “per imparare, per giocare, per divertirsi e guardare il mondo con occhi diversi e tornare, per un attimo, bambini”.

Questo tesoro è nato dalla fantasia popolare, cresciuto col passare del tempo, tramandato di generazione in generazione per giungere sino a noi senza perdere nulla della sua freschezza e del suo meraviglioso fascino. Un tesoro per grandi e piccini che non deve andare perduto.

Le filastrocche si possono presentare anche secondo la tradizione dialettale in quanto in Italia, ogni regione, provincia, città e di solito ogni paese ha le proprie caratteristiche dialettali e delle particolarità spesso così eccezionali da costituire una raccolta molto interessante, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche culturale e sociale.

La filastrocca, figlia della tradizione popolare orale, è nata principalmente in dialetto e solo in seguito e lentamente è stata trasformata in lingua italiana. Trattandosi di materiale appartenente soprattutto alla tradizione orale, è da tener presente che esiste il rischio, col tempo, di disperdersi, di variare e, a volte, di scomparire, non solo, ma di non riuscire a risalire nel tempo a fissarne le origini precise e di non poterlo classificare in modo rigoroso.

L'utilizzo della filastrocca come strumento educativo nella scuola e in famiglia, testimoniano come da sempre gli adulti elaborino un linguaggio spontaneo e divertente per spiegare ai bambini il significato dell'esistenza ed iniziarli alla vita che loro si presenterà.

L'autrice del sopra citato libro, si è recata presso le scuole materne ed elementari per dialogare con gli insegnanti e raccogliere da loro il maggior numero di filastrocche, indovinelli, nenie, conte, scioglilingua, ecc. così come pure presso varie bisnonne, nonne, zie, cosiddette “di professione”, una vera “ricerca di terreno” ed ha raggiunto il considerevole numero di 500 componimenti. Ha poi raggruppato tutto ciò che era riuscita a raccogliere, in varie famiglie, entrando così nella metodologia e nei contenuti:

Filastrocche sugli animali, sulle cose, sul cibo, sui personaggi

Per imparare, in cui compaiono rime che aiutano a memorizzare i nomi delle varie parti del corpo, le lettere dell'alfabeto, i numeri, il tempo, le stagioni, il calendario (l'anno, i mesi, i giorni della settimana) oltre le rime dedicate al sole e alle stelle.

Vi sono anche filastrocche senza senso in cui si troverà il mondo messo a gambe all'aria, il che farà anche divertire. Inoltre quelle per giocare (in gruppo e da soli)

E come non ricordare le canzoncine popolari, i girotondi che aiutano a creare giochi di gruppo, gli indovinelli, le conte, gli scioglilingua, le ninne nanne (soprattutto quelle in dialetto) che appartengono quasi tutte all'ambiente contadino e popolare?

Mi sembra di avere esaurientemente trattato l'argomento sulle filastrocche e, per renderlo ancora più accessibile, mi sono proposta, assieme a Rosalia Albano, la promotrice di questo tema, di pubblicarne alcune in ogni mese del periodico “La Voce”, traendole dal suindicato “Libro delle filastrocche” di Cristina Giordano.

In questo numero ne inserisco una molto breve secondo i vari argomenti trattati:

Sugli animali – IL CAVALLO

Il cavallo del bambino

va pianin pianino

Il cavallo del vecchietto

va zoppin zoppin zoppetto

Il caval del giovanotto

va di trotto, va di trotto

Il caval del generale

batte l'ale, batte l'ale.



Sui personaggi – IL CALZOLAIO

*Io sono l'ometto
che fa il calzolaio
seduto al deschetto
lavoro e son gaio.
Se avete una scarpa
ch'è rotta o non va
portatela qua.*

**Sulle cose – IL SEMAFORO**

*Alto là! Bambino mio,
perché rosso son io;
quando giallo mi vedrai,
per un po' ti fermerai.
Quando verde al fin sarò
Io passar ti lascerò.*

**Sul cibo – LA FRITTATA**

*Andiamo a cogliere le erbette
per fare la frittata;
è girata, rigirata,
ecco fatta la frittata.*

**Per imparare – CHE COSE STRAMBE**

*Che cose strambe
l'A con due gambe
l'E con due braccia
l'O tondo in faccia
curioso è l'U
che guarda in su,
ma il più carino
è l'I con il puntino.*

**Senza senso – LARGA LA FOGLIA**

*Larga la foglia
Stretta la via
Dite la vostra
Ch'ho detto la mia*

**Ninna nanna in dialetto – DORMI DORMI - Calabria**

*Dormi, dormi,
dormi Tommaso meu
ca chista è l'ura,
chisto è lu momentu
e veni, sonnu,
veni, pigghiatillu
a'stu figghiolo meu piccirillu*



Chiusura dei corsi del CDI - ciclo marzo-giugno 2013

Giuseppina Guidi Vallini

È ormai consuetudine, al termine dei due cicli di corsi che si attuano durante l'anno nei vari Centri (di via Maspero, di Avigno, di S. Fermo, di S. Gallo e di via Cairoli), indire una manifestazione, allo scopo di ringraziare tutti coloro che, con la loro attività, rendono possibile tutto ciò che vi si svolge.

Nella sala bar sono presenti i conduttori dei corsi, gli assistenti volontari, il personale, gli ospiti del CDI e il coro delle Coccinelle Scalmanate, con i vari strumentisti (Mauro e Raffaele alle pianole, Gaetano al clarinetto, Lino alla chitarra e Domenico alla batteria) che viene chiamato in causa da Maria Albanese per vivacizzare l'ambiente con il canto "**le scarpette**", presentato e diretto da Edo

Maria mette in risalto il lavoro espletato al bar dai volontari addetti a questo compito, punto di incontro e di accoglienza con i numerosi frequentatori.



Inoltre ricorda la preziosa collaborazione di tutta l'AVA e, a sua rappresentanza, il Presidente Silvio Botter, che permette la raccolta fondi con la destinazione mirata per i bisogni dei Centri.

Ringrazia i volontari del turismo, settore condotto da Giovanni La Porta e Alberto Mezzera, della segreteria con la efficiente Rosy, e della redazione del periodico La Voce (circa una quindicina di articolisti), il cui capo redattore è Mauro Vallini al quale dà la parola per una dettagliata informazione su quanto viene realizzato in tale sede.

Mauro Vallini comunica di essere pervenuto a questo ruolo nel 2007, in sostituzione di Alessandro Gazzetta che, per ragioni di salute, aveva dovuto declinare l'incarico. Tiene a mettere in evidenza soprattutto il clima che si è instaurato, di dialogo costruttivo e di armonia durante le riunioni che fa sì che ognuno tenda a dare il meglio che può. È coadiuvato dalla madre Giuseppina, di 87 anni, segretaria della redazione e volontaria sin dal 2001 presso l'AVA e il CDI.

Maria introduce il tema della pulizia e ordine della struttura eseguito con molta efficacia dalla cooperativa "Le Corti"

Chiama poi Gianpaolo, in rappresentanza del gruppo dei 12 volontari tra autisti ed accompagnatori per il trasporto degli ospiti del CDI, per ringraziarli della loro opera prestata con tanta consapevolezza ed amore e Rino, altro valido e vigoroso autista.

Presenta il gruppo di danze popolari e balli etnici con la conduzione di Laura e di Roberta. Le ballerine (6 coppie) con aggraziate movenze, si muovono a ritmo di danza e di canti di varie nazioni, abbigliate con adeguati costumi, applaudite dal pubblico presente.

Si rivolge in seguito ai diversi conduttori ed assistenti dei molteplici corsi che si sono attuati in questo periodo nei vari centri con un caloroso grazie per la loro volontaria ed appassionata prestazione e precisamente:

1. Yoga - Palamà Letizia – Lanzani Rita, moglie di Coppadoro Antonio.¹
2. Addobbi pasquali: – Casarico Mariuccia – Abbiati Daniela – Sangiovanni Giovanna.
3. Arteterapia: – Andreoli Greta – Angiulli Giulia
4. Borse – cestini – collane – lana cotta: - Cola Silvana – Sonia - Farè Ediana.
5. Musicoterapia: Croce Giuseppe, che intrattiene i presenti con un gioco musicale per far capire la differenza tra essere direttore d'orchestra o esecutore.

L'Assessore Angelini ha voluto essere presente ancor più quest'anno a questa manifestazione di chiusura dei corsi soprattutto a causa del pensionamento prossimo di Maria Albanese, per ringraziarla di tutto il lavoro che in questi undici anni ha svolto per la nascita e lo sviluppo del CDI, riconoscendone la sua professionale competenza, la sua creatività nell'impostare il lavoro, la sua umanità, il suo costante impegno nel gestire le numerose situazioni, la sua fattiva presenza nel territorio, la sua pazienza nell'affrontare con il cuore e la ragione tutti i più svariati problemi che le si presentavano.

Tutti hanno imparato da lei come le cose vadano costruite con sacrificio sulla roccia e non sulla sabbia. È stata tracciata una strada giusta anche per chi la dovrà proseguire. Sarà sempre oltremodo necessaria la collaborazione per raggiungere risultati certi.

L'Assessore pensa che senza meno Maria sarà sempre pronta a sostenere chi la sostituirà, anche se in meritata pensione.

Il Comune, dopo aver ricevuto circa 300 firme di persone che paventavano – data l'attuale crisi – la fine di una struttura così bene avviata, solo perché non era stata ben considerata la sua validità di esistenza, ha ben ponderato la questione ed ha ripreso in attento esame la possibilità di riconsolidare il ruolo di coordinatore ed ha affidato questo così delicato incarico all'A.S. Lisa Pignataro, coadiuvata dal Dott. Marco Vanetti.



¹ Purtroppo il giorno 15/6/2013 il nostro collaboratore Antonio Coppadoro, rilegatore di libri e iniziatore dei corsi di computer, è deceduto dopo molta sofferenza.

Maria Albanese è riconoscente all'Assessore per tutto ciò che le ha detto e si ritiene si cura e fiduciosa che le persone che la sostituiranno manterranno stabilità e continuità tanto da farla andare tranquilla in pensione dato che il servizio proseguirà con tutta una squadra di persone efficienti e appassionate, ognuna con assegnato un proprio compito e ruolo (6 operatori del Comune e volontari)



Prende la parola il dott. Spatola dirigente dei servizi sociali che comunica come anche nella sede del Comune si siano verificati pensionamenti e quindi avvicendamenti con operatori con talenti nuovi nella speranza che tutto vada avanti con gioia.

Maria Albanese chiama Silvio Botter, valido collaboratore che porge i suoi ringraziamenti ai 24 volontari che operano nell'AVA, rendendo possibili le varie attività che vi si svolgono. Desidererebbe che fosse più valorizzata e maggiormente conosciuta in città questa operosità anche dal punto di vista culturale (gite, mostre, concorsi di poesia e di temi per le scuole elementari) Nel Centro ognuno ha modo di socializzare, di utilizzare le offerte a disposizione e di essere oltretutto protetto. Per quanto riguarda i volontari, Silvio sostiene che per svolgere opera di volontariato occorre avere innanzitutto doti naturali di amore verso il prossimo.

Marco Vanetti e Lisa Pignataro si presentano al pubblico sostenendo che l'impegno loro affidato, rivolto specialmente a persone anziane e disabili, è piuttosto poderoso ma che si augurano entrambi di portarlo avanti sapendo di avere alle spalle gente preparata e volenterosa, non solo nel CDI ma anche nell'AVA e quindi di poter contare sulla loro collaborazione, solidarietà ed affetto.

I Centri sono vitali con servizi particolari e risorse per la comunità e l'intento è di continuare a tenerli sempre vivi con l'aiuto anche degli ospiti stessi.

Il coro delle Coccinelle scalmanate con la canzone S. Lucia e le danze popolari con Laura e Roberta, molto suggestive, introducono un breve intervallo.



Dott. Vanetti

A.S. Pignataro



Sonia Filini

Silvana Cola

Maria continua nella presentazione dei corsi e nei ringraziamenti rivolti ai loro conduttori:

Lingue straniere: *inglese:* Zoroberto Maria Lucia; *francese:* Ardo Renato; *spagnolo:* Folador Mario; *tedesco:* Schabel Ursula – Triani Umberto² (2)

Storia di Varese: Ardo Renato

Pittura: Botter Gianni – Cortelazzi Valentina

Balli CDI via Maspero, Avigno, S.Gallo e S.Fermo – Coniugi Maria e Raffaele La Stella – Coniugi Osvaldo e Vanda Cavalli – Buzzi Massimo – Cardinale Romeo e Mosele Lucia – Massara Letizia – Gigo Alcide – Farè Ediana – Alias Piera – Miglio Cinzia e loro aiuti.

Da rilevare che i conduttori e i frequentatori dei corsi di ballo hanno voluto contribuire con una loro offerta all'acquisto di uno strumento in sostituzione di quello che gracchiava e che rendeva poco gradito l'ascolto della musica all'aperto.

² Purtroppo Umberto Triani, inizialmente componente del coro e poi valido collaboratore nella lingua tedesca di Ursula Shabel, è deceduto il giorno 16/6/2013, dopo mesi di grande sofferenza.



Il gruppo: laboratori di cucito, maglia e ricamo

I laboratori di cucito, maglia, ricamo a via Maspero e a S. Gallo: Gandini Luciana – Nicolini Mariuccia – Sangion Claudia – Montagna Elvira – Pili Angela – Nicolini Angela

Il 12 pv. ci sarà, come l'anno scorso, una sfilata di mode con l'invito a parteciparvi.

Computer: Ambrosini Pierangelo – De Filippo Giorgio – Calandrino Giuseppe – Cataldo Michele – Giancola Marco – Tettamanti Giovanni

Découpage: Scaccabarozzi Giusy – Cola Silvana – Racioppa Cinzia – Laiso Valentina

Disegno: Curagi Luciano – Cortelazzi Valentina – a via Maspero e ad Avigno – Filippi Teresa – Campi Edoardo – Marcozzi Agnese

Porcellana: Campiotti Giovanna

Piscina: Pellegrini Luisa.

Pigotte, bambole di pezza: Andreina Miranda.

Gioco delle carte: Fortunato Luigi.

Decorazione sassi: Rizzo Matteo.

Scacchi: Maresca Filippo – Papa Francesco.

Ginnastica: Maroni Monica – Negri Sara – Brivio Flavio – Pepe Pina.

I corsi di ginnastica che vedono impegnati per primi gli operatori del CDI: Campi Edoardo - Filippo Moia – Salvatelli Simone – Localzo Stefano

Coro musica e canto: Edoardo Campi – Moia Filippo.

Maria pone in rilievo come, per la sistemazione dei centri di Avigno e di S. Fermo (mobili, impianto elettrico, paga agli elettricisti, imbiancatura) ci sia stato un aiuto economico da parte della Cariplo, dell'Associazione Artigiani, del CDV e della comunità e come tutto questo rappresenti un patrimonio che si protrarrà nel tempo.

Maria rivolge il suo grazie agli operatori del centro e a tutti i volontari che hanno collaborato a vario livello.

Operatori: Edo, Filippo, Stefano, Simone, Mariuccia, Maria.

Operatori sanitari: Dott.ssa Salvato Emanuela - Infermiera: Marina Coltraro – psicomotricista Monica Maroni – fisioterapista Daniele Cristaudo.

Segreteria: Franca Paoletti – Mariacarla Galliani – Luciano Curagi – Carlo Bigi – Manuela Bizzozero

Volontari: Francesco, Matteo, Luca, Roberta, Simona, Cristina, Valentina, Simona, Mariangela, Laura, Enrico, Carla.

Comunica infine che si attueranno corsi estivi di country – latin dance – bachata – salsa – balli di gruppo, presso la sede di via Maspero, suddivisi in 2 turni: il 1° dal 24 giugno al 1° agosto 2013, il 2° dal 2 settembre al 10 ottobre 2014 e che si svolgeranno presso i rioni di Casbeno, Bobbiate, S. Fermo iniziative legate alle proposte dell'Assessorato ai rioni, con le "notti bianche" e la partecipazione dei gruppi di ballo.

Il coro interpreta e canta in onore di Maria per salutarla con tanto affetto, "il valzer delle candele"

Viene fatto presente che, nell'intervallo tra i due cicli di corsi, sarà introdotto, come di consuetudine, quello sulle favole e fiabe condotto da Giuseppina e rivolto solo agli ospiti del CDI.

Un rinfresco offerto dall'AVA pone termine a questa giornata.



Miranda Andreina

Penasca di San Fermo - Un borgo da riscoprire

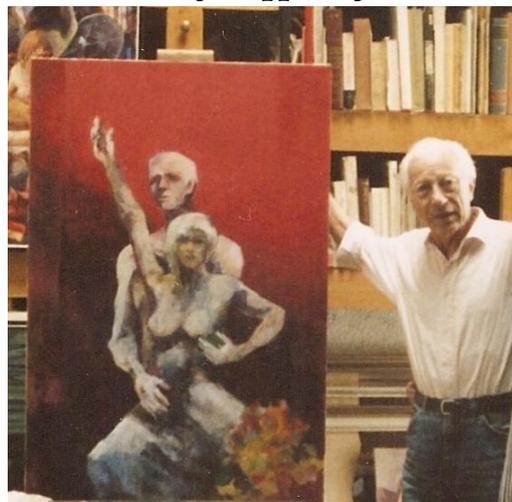
Giuseppina Guidi Vallini

Sono ormai 32 anni che il borgo varesino di Penasca promuove, organizzata dal gruppo culturale "Amici di San Fermo", una rassegna d'arte in cui artisti ed artigiani espongono nei vicoli e nei cortili di Penasca le loro opere.

Come negli anni passati, nello storico e splendido Santuario è stata allestita una mostra, quest'anno in omaggio al pittore Giovanni DE MARIA, deceduto nel 2004.

La Prof.ssa Luisa OPRANDI ha illustrato, davanti al Santuario, l'opera dell'artista arsaghese le cui tele esposte sono una minima parte della sua vasta e poliedrica produzione, creata in oltre 50 anni di attività.

La rassegna della mostra è stata suddivisa in due giornate: sabato 6/7, con inizio alle ore 19, con l'apertura della rassegna e domenica 7/7, con la sua riapertura alle ore 10



Giovanni De Maria e un suo dipinto. A sinistra altri dipinti di G. De Maria esposti alla mostra.



Sabato 6/7 alle ore 20, presenti: il Sindaco Attilio Fontana, la Prof. Luisa Oprandi, il parroco Don Germano Anzani, la Dott.ssa Patrizia Bonacina, l'A.S. Maria Albanese si è svolta la cerimonia di premiazione del "premio Penasca" da parte del "Gruppo Culturale Amici di San Fermo" che, secondo l'usanza del borgo, viene destinato ad un personaggio che si è distinto per solidarietà.

Quest'anno il premio è stato conferito all'A.S. Maria Albanese, funzionaria del Comune di Varese, per la sua valida e riconosciuta attività, con la seguente motivazione:

"Per la sua grande passione per l'interesse della vita sociale della nostra città e la saggezza nel saperne intuire bisogni e potenzialità, divenendo figura importante per certi versi unica e molto amata sul territorio. Per la scelta dell'attenzione agli anziani e della valorizzazione delle pari opportunità, permettendo a ciascuno di potersi sempre sentire attivo e vivo nella comunità. Per l'entusiasmo con cui ha dato vita al Centro Diurno Integrato di via Maspero e alle sue diramazioni rionali, tra cui quella del nostro quartiere.

Per aver contagiato le Istituzioni, le Associazioni, i Cittadini con i suoi progetti innovativi per cui Varese sarà migliore grazie anche a lei.

Per questi motivi, con grande affetto e riconoscenza, Le conferiamo il "Premio Penasca" nella certezza che il percorso da lei tracciato sarà una grande risorsa culturale, sociale e umana."



Molti collaboratori di Maria Albanese erano presenti per esprimere il loro compiacimento per questo meritato attestato.

Domenica 7/7, con la riapertura della rassegna, è stata data la possibilità ai visitatori di gustare tutto ciò che gli espositori avevano preparato ed esposto nelle 15 corti messe a loro disposizione.

Tra questi vorrei mettere in risalto i banchetti allestiti dal C.D.I. (che ormai da 3 anni è presente in questa occasione) nella Curt di Gandit, sui quali erano in bella mostra i lavori eseguiti e realizzati dagli ospiti dei vari Centri del C.D.I., coadiuvati dai loro conduttori, risultato di un lavoro manuale-creativo – artistico – culturale .

Vorrei anche dare spazio ad un'altra esposizione che ormai da numerosi anni avviene nella Curt dur Cartabia e precisamente quella approntata dall'Istituto di psicosintesi che, nel Borgo di Penasca, in via Rienza, svolge da tanti anni la sua attività.



Alle ore 11,15 nella chiesa di Cristo Re, appena restaurata, si è celebrata la santa Messa in suffragio dei Sanfermini e degli artisti.

Il programma è proseguito alle ore 13 con il pranzo offerto dal gruppo degli Amici di San Fermo ai 70 espositori con un menù assai gustoso e molto apprezzato.

Nel pomeriggio si sono avuti altri brevi appuntamenti culturali con tre distinti omaggi: alla poetessa Antonia Pozzi, alla poesia in vernacolo e alla Valle dell'Olonza.

La serata si è prolungata nella nuova zona di San Fermo, davanti alla chiesa di Santa Maria con notevoli momenti animativi-ricreativi proposti dall'Assessorato ai rioni, con il tavolo di comunità che raccoglie numerose Associazioni di San Fermo, con spazi sulla sicurezza, con attività di tipo ginnico svolte da giovani, e con balli proposti dal CDI di via Maspero.

La manifestazione si è conclusa con una visita guidata al Santuario per conoscere – tramite relazioni – vicende storiche e preziosità culturali del borgo.

Mi è parso che la festa abbia dato ottimi risultati. È proprio auspicabile suggerire a chi ancora non conosce questo borgo con la sua tradizione, di venire a visitare questo luogo così suggestivo.

Per quanto mi riguarda, ho sempre cercato di non mancare a questa manifestazione così folcloristica (sono già trascorsi numerosi anni) e, vi assicuro, che la prima volta che sono intervenuta, i miei occhi non finivano più, estatici, di osservare tutto ciò che di meraviglioso una comunità era riuscita a comporre così artisticamente e con tanta creatività. Il mio animo era ricolmo di gioia infinita. Composizioni deliziose: quadri, sculture, balconi con vasi di rame ripieni di fiori variopinti. Vi era lo spirito di tutti gli abitanti del borgo e degli artisti che vi avevano partecipato.

Ed oggi permane questa gioiosità con l'accrescimento di altro materiale prezioso, posto su banchetti ben preparati da artisti e da Associazioni.

Concludendo questa relazione, posso affermare che sono tornata a casa entusiasta di tutto ciò che ho visto e a cui ho partecipato, pronta a voler trasmettere ad altri quanto avviene nel nostro territorio, molto spesso non conosciuto.

